

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/11/2008 Corriere della Sera - ROMA	6
Ritirato l'emendamento contro i fondi per Roma	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	7
L'Aran: 80 euro al mese dal 2009	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	8
Bologna cerca la terapia anticrisi	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	10
L'area destinata a verde pubblico sfugge alla tassazione Ici	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	11
Dal Fas altri 11 miliardi	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	12
Con lo sconto totale si supera la Consulta	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	14
Federalismo, il voto slitta al 2009	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	15
«Lo spettro della balcanizzazione tributaria»	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	16
I tecnici: si rischia l'aumento delle tasse	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	17
Federalismo sì, ma solo se fa risparmiare	
21/11/2008 Il Sole 24 Ore	18
«Insufficienti» le aperture sul piano casa	
21/11/2008 La Repubblica - Bologna	19
La giunta con l'Anci bilancio in bilico	
21/11/2008 La Repubblica - Nazionale	20
Comuni e Regioni sul piede di guerra "Non siamo il bancomat del governo"	
21/11/2008 La Repubblica - Napoli	21
Multe mai spedite, c'è l'inchiesta	

21/11/2008 La Repubblica - Firenze	22
Palazzo Vecchio risparmia niente soldi ai fornitori	
21/11/2008 La Repubblica - Genova	23
Tursi: sinistra divisa e barricate sull'Ici	
21/11/2008 La Stampa - NAZIONALE	24
Un bonus anti-crisi fra i 150 e i 700 euro	
21/11/2008 La Stampa - NAZIONALE	25
Il governo parte con una cura da 4 miliardi	
21/11/2008 Il Messaggero - Nazionale	26
Roma Capitale, la Lega fa marcia indietro	
21/11/2008 Il Messaggero - Nazionale	27
Bonus per le famiglie povere, sconti natalizi su benzina e bollette	
21/11/2008 Avvenire	28
Federalismo,una speranza con molte incognite	
21/11/2008 Avvenire	30
I comuni: sciopero dei bilanci contro i tagli	
21/11/2008 Libero - Roma	31
Roma Capitale: salvi i 500 milioni all'anno	
21/11/2008 Il Riformista	32
Lo sconto sulla benzina mette il Pdl contro la Lega	
21/11/2008 Il Riformista	33
COMUNI, SCIOPERO DEI BILANCI.	
21/11/2008 Il Secolo XIX - Savona	34
Al Comune manca un milioneil prossimo anno saranno due	
21/11/2008 Il Foglio	35
Il New Deal del Cav. avvicina Epifani e tenta di nuovo il Pd	
21/11/2008 ItaliaOggi	36
Agenzie fiscali Aumenti da 78 euro	
21/11/2008 ItaliaOggi	37
Federalismo, l'ok al ddl slitta a gennaio	
21/11/2008 ItaliaOggi	38
Tassa di scopo No albergatori	
21/11/2008 ItaliaOggi	39
Multe stradali, ai privati la gestione delle procedure	

21/11/2008 ItaliaOggi	40
Entrate locali da 17,5 miliardi	
21/11/2008 ItaliaOggi	41
Sì al terzo mandato nei mini-enti	
21/11/2008 ItaliaOggi	42
Malvasi a Cagliari	
21/11/2008 ItaliaOggi	43
Sciopero dei bilanci nei comuni	
21/11/2008 L Unita	45
Crisi, alt delle Regioni sui tagli E Berlusconi concede un tavolo	
21/11/2008 L Unita	46
«Il buco c'è ma razionalizziamo prima di disobbedire»	
21/11/2008 L Unita	47
«Serve un'azione forte che evidenzi tutte le nostre difficoltà»	
21/11/2008 L Unita	48
Tagli, la protesta dei sindaci	
21/11/2008 La Nazione - Livorno	49
Bilancio rinviato al 2009 per protesta contro i tagli	
21/11/2008 Brescia Oggi	50
Comuni sul piede di guerra	
21/11/2008 Corriere Adriatico	51
Comuni in difficoltà Impossibile fare i bilanci	
21/11/2008 Corriere Adriatico	52
Stefanelli: rimborso Ici Carloni sbaglia	
21/11/2008 Corriere del Mezzogiorno - BARI	53
Irpef su stipendi illegittima, il Comune rischia due milioni	
21/11/2008 Corriere del Veneto - VENEZIA	54
Stefanelli: «Bilanci a rischio per colpa di Actv»	
21/11/2008 Corriere delle Alpi - Nazionale	55
Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci	
21/11/2008 Corriere Mercantile	56
La sindaco Vincenzi e gli alleati Cercasi dialogo per ricompattarsi	
21/11/2008 Eco di Bergamo	57
Senato, federalismo fiscale l'approvazione slitta al 2009	

21/11/2008 Eco di Bergamo	58
I Comuni contro i tagli «Non presenteremo i bilanci»	
21/11/2008 Gazzetta di Mantova - Nazionale	59
Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci	
21/11/2008 Gazzetta di Modena - Nazionale	60
Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci	
21/11/2008 Gazzetta di Reggio - Nazionale	61
Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci	
21/11/2008 Il Giornale di Vicenza	62
Comuni sul piede di guerra	
21/11/2008 Il Tirreno - Montecatini	63
Sindaci sul piede di guerra	
21/11/2008 Il Trentino - Nazionale	64
Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci	
21/11/2008 La Gazzetta di Parma	65
Ma l'Anci «stoppa» l'approvazione: il calendario della protesta	
21/11/2008 La Gazzetta di Parma	66
Bilancio per il 2009: s'investe nel sociale e negli asili nido	
21/11/2008 La Nuova Ferrara - Nazionale	67
Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci	
21/11/2008 La Padania	68
Il ddl sul Federalismo slitta a gennaio	
21/11/2008 La Padania	69
«Spinta su investimenti pubblici»	
21/11/2008 Messaggero Veneto - Udine	70
Il Comune di Tolmezzo vuole uscire da Carniacque	
21/11/2008 Libero Mercato	71
«Il governo convoglierà la protesta del Nordest»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

62 articoli

In breve LEGA NORD

Ritirato l'emendamento contro i fondi per Roma

Era nell'aria, ed è successo. La Lega, ieri, ha ritirato l'emendamento nel quale - il giorno prima - aveva chiesto «la soppressione del finanziamento di 500 milioni per Roma». La stessa cosa era già successa al Senato, qualche settimana fa. «Ottenute le garanzie - ha spiegato Manuela De Lago, vice capogruppo leghista alla camera - sulla copertura dei finanziamenti per Roma capitale, cessano le ragioni per la presentazione dell'emendamento». Perché era stato presentato, allora? «Solo per motivi tecnici, cioè per avere queste garanzie di copertura attraverso l'attuazione del federalismo fiscale. Dentro la maggioranza siamo stati rassicurati in tal senso». Nel pomeriggio, prima della nota della Lega, il vice capogruppo del Pd in Campidoglio Mirko Coratti aveva presentato una mozione sull'argomento chiedendo al sindaco di «rappresentare l'auspicio che il provvedimento venga ritirato». In serata, poi, una volta arrivata la fumata bianca, è giunta anche la nota di Alemanno: «Ringrazio - ha detto il sindaco - il gruppo della Lega alla camera, e in particolare la vicepresidente Manuela Del Lago, che ha eliminato ogni equivoco in merito all'emendamento presentato su Roma capitale. Come avevamo previsto si trattava solo di chiarire alcuni aspetti tecnici, anche se questo non ha evitato tentativi di strumentalizzazione da parte del centrosinistra».

Agenzie fiscali

L'Aran: 80 euro al mese dal 2009

Un incremento retributivo di 10 euro lordi mensili per il 2008 e di 79,97 euro lordi mensili dal 2009. È quanto prevederà la parte economica del nuovo Ccnl per il personale non dirigente del comparto delle agenzie fiscali. Si è tenuto ieri, infatti, all'Aran, l'incontro per l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo relativo al biennio economico 2008-2009.

L'Aran ha illustrato alle sigle sindacali l'atto d'indirizzo del ministro della Funzione Pubblica in vista del rinnovo. Gli incrementi retributivi complessivi saranno dello 0,4% per il 2008, corrispondente alle risorse stanziare per l'indennità di vacanza contrattuale dalla Finanziaria 2008 (legge 244/07), ovvero 10 euro lordi, e del 3,2%, a partire dal 2009, corrispondente alla somma dei tassi di inflazione programmata del biennio. Quest'ultimo aumento assorbe quello previsto per l'indennità di vacanza contrattuale. I due valori percentuali si traducono quindi in aumenti contrattuali medi lordi per 79,97 euro mensili.

Per il segretario generale del Sindacato autonomo dei lavoratori finanziari (Salfi), Sebastiano Callipo, «si tratta di incrementi contrattuali che non tengono conto dell'effettiva perdita del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, ma che la crisi economico-finanziaria nazionale ed internazionale in atto ci impone di riconoscere quale massimo risultato possibile».

Il Salfi auspica, poi, che il governo mantenga fede all'impegno sottoscritto il 30 ottobre di ripristinare i fondi abrogati con la manovra d'estate (legge 133/08).

INCHIESTA Tra economia e politica il capoluogo emiliano ad una svolta

Bologna cerca la terapia anticrisi

In vista delle elezioni di primavera industriali in campo: un progetto, un consenso LA CARTA DELLA LOGISTICA Per frenare il lento declino che affligge la città sarebbe opportuno trasformarla in un nodo di connessione nord-sud per le infrastrutture

Marco Alfieri

BOLOGNA. Dal nostro inviato

Sarebbe una nemesi feroce. «Nel '98 Romano Prodi cade a Palazzo Chigi; l'anno dopo la prima città che crolla è proprio Bologna...».

Un prodiano doc, intercettato tra via Guerrazzi e Strada Maggiore, teme il replay. «Ricaduto Prodi a Roma, c'è il rischio che dopo l'intermezzo cofferatiano, in primavera Bologna cada a destra un'altra volta». Magari è solo cabala. In fondo il prodismo è sempre stato più una proiezione nazionale e oggi il professore preferisce surfare su Bologna più che coltivare revanche. Anche per rancori personali, intendiamoci, l'uomo è tignoso. Ad esempio ha concesso l'endorsement per l'attuale vice presidente della Regione, Flavio Delbono, favorito alle prossime primarie del Pd del 14 dicembre, ma nulla più. Anzi ieri mattina il prof è partito per la Cina, vuol portare Pechino nel peacekeeping in Africa. «Vasto programma», direbbe il generale De Gaulle.

Eppure oggi chi arriva a Bologna si trova davanti una città sfilacciata. Quel grande «compromesso socialdemocratico» di cui parla Edmondo Berselli, tenuto insieme dal partitone rosso, dall'imprenditoria diffusa e dalla cooperazione, sembra ormai al tramonto. In fondo solo a Bologna la prosecuzione di viale De Gasperi diventa viale Togliatti. Peccato però che il milieu toponomastico non basta più a tenere insieme un quadro in frantumi. E di questo sfilacciamento se ne sono accorti gli industriali locali che puntano a «ri-progettare la centralità di Bologna», per usare il claim del presidente Gaetano Maccaferri. Lo stanno facendo coinvolgendo tutto l'associazionismo economico cittadino (Camera di Commercio, le due grandi fondazioni bancarie, Carisbo e Monte, e associazioni di categoria) in un comitato di scopo. Obiettivo: produrre un documento di lobbying sui candidati al voto di primavera. Secondo Maccaferri, infatti, è in atto un «lento declino della città». Dunque bisogna ripartire piantando alcuni paletti strategici: Bologna «nodo di connessione nord- sud, logistico e infrastrutturale». E Bologna capitale della «creatività in campo imprenditoriale» (ci sono i laboratori di fisica, il Mambo, la cineteca, il Dams e il sogno del "Tecnopolo" nella ex Manifattura tabacchi).

Insomma un protagonismo che segna l'uscita dal tradizionale quadro di mediazione degli industriali bolognesi. Che poi è un altro segnale dell'indebolirsi del modello emiliano. «Una lenta erosione che segna il travaso da una società locale centrata su una politica condivisa capace di stabilizzare lo sviluppo urbano industriale a una società più volatile», come spiega il sociologo Fausto Anderlini. Bologna resta infatti una città con un pil pro capite (35mila 600euro) secondo solo a Milano. Però sono cresciute le disegualianze e, spiegano alcuni studiosi come Francesco Ramella, «la composizione sociale si sta lombardizzando. Si fa strada un certo tipo di senso comune più omogeneo al resto del paese». In fondo il precedente di Giorgio Guazzaloca nel '99 fu esattamente l'avvisaglia di questo scongelamento, al di là del suicidio di una sinistra che si era massacrata.

La crisi economica arriva in questo scenario. L'economia bolognese non è ancora in recessione ma stagna. Secondo Unioncamere, tra gennaio e giugno, è proseguito il trend di crescita del fatturato che aumenta dell'1% sul 2007; perde leggermente slancio la componente conto terzi (+ 0,3). Tendenzialmente in calo la domanda estera (-5%), mentre gli investimenti complessivi frenano lievemente (-0,2%) abbinandosi ad un aumento significativo degli investimenti in macchinari e impianti il cui ritmo tendenziale di crescita resta elevato (+46,3%). Nel frattempo, però, la Cassa integrazione, primo semestre 2008 sul 2007, il semestre pre tsunami, è già cresciuta del 37%. «Tutte le filiere industriali del territorio sono in sofferenza», spiega Cesare Melloni, segretario della Camera del lavoro. Nella meccanica, «il 20% dei lavoratori ha vincoli con le

finanziarie sull'anticipo del quinto di stipendio», incalza Bruno Papignani della Fiom. «Ma soprattutto ci sono 140 aziende metalmeccaniche in cassa, circa 6500 addetti». Inoltre, «registriamo 3 chiusure al giorno di microimprese artigiane tra indotto e subfornitura». Anche nell'auto ci sono difficoltà: alla Lamborghini, alla Minarelli, alla Cesab. Nelle moto alla Ducati. Nella moda è in grande crisi La Perla e Bruno Magli. Tiene per ora il distretto del Packaging (Ima, Marchesini, GD): la caduta della domanda arriverà a fine 2009. Non basta. Bologna sta subendo l'onda lunga della globalizzazione in modo strutturale. Su 262 regioni europee censite dall'Eurostat, l'Emilia Romagna è passata dal 17esimo a 41esimo posto (2001-2007) nel reddito pro capite a parità di salario. E dal 26 al 39esimo sulla produttività. «Eppure - prosegue Melloni - la crisi non è ancora entrata nel dibattito che porterà alla successione di Cofferati». Il cui «autonomismo nel rapporto con i partiti e, soprattutto, il sistema degli interessi ha creato parecchi malumori in città», ragiona sempre Anderlini. «Inoltre ha tecnicizzato le nomine nelle partecipate per tenere fuori il consociativismo politico». Apriti cielo. Hera, Atc, Interporto dove siamo noi in maggioranza vanno bene; Fiera e Aeroporto, da quando comandate voi, perdono colpi. Ecco il Cofferati pensiero rivolto ai potentati.

«Questo non significa non cercare accordi (emblematico il sostegno a Fabio Roversi Monaco in Fiera), ma sempre da posizioni di forza». Di qui le tante critiche al sindaco uscente. Alcune un po' provinciali: come chi lo ha accusato di non essere andato allo stadio a salutare la promozione del Bologna. Altre più pregnanti: il primo bando sul people movers che dovrebbe collegare la stazione con il Marconi andato deserto; o la delega alle Attività Produttive ceduta all'assessore al Commercio solo qualche giorno fa. Per Piero Ignazi, neodirettore del Mulino, «Cofferati ha governato in modo sussultorio». Con scelte di grande rilevanza, «come la questione della legalità: dal degrado del centro storico invaso da una densità studentesca raddoppiata in vent'anni (sono quasi 100mila), agli sgomberi degli abusivi sul Reno. Ma, appunto, è stato rapsodico. Anche se la teoria del corpo estraneo, della scarsa bolognesità alla radice del suo non ricandidarsi, mi sembra una stupidata», precisa Ignazi. Il punto vero, è che la politica bolognese, nelle sue diverse stratificazioni, «ha dimostrato di non gradire un esperimento del genere». Non a caso la tendenza a dar vita a una forma 'unionista' del Pd è fortissima, e ancor più si manifesterà dopo le primarie, quando il candidato vincente - oltre a Delbono corre l'assessore all'Urbanistica Virginio Merola, il presidente del Consiglio provinciale Maurizio Cevenini e Andrea Forlani - dovrà negoziare. A destra, invece, correrà il mitico Guazzaloca (sponsorizzato da Casini). Anche se il Pdl punterebbe su Roberto Tunioli, ad di Datalogic. «Ma è chiaro che ci sarà una forte ripresa consociativa delle 'caste' societarie», prosegue Anderlini.

Con grande scorno di Cofferati che con tigna snob rivendica i progetti avviati dalla sua giunta: «il passante autostradale; il casello alla fiera, la metropolitana, la stazione dell'alta velocità e il people movers». E poi l'argine alzato contro i poteri forti locali. Perché Bologna in fondo vive di quelle dinamiche tipiche delle città di provincia in cui tutti stanno dentro la grande mediazione, anche i potentati. Dunque sul voto sono attendisti, segno che la partita è aperta. Dall'highlander Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo e neo capo della Fiera post Montezemolo, per cui è più potente di quando era rettore. Il commercialista della Bologna che conta, Piero Gnudi, amico di Prodi ma anche di Fini e Casini (è lui che ha portato Rolo Banca in Unicredit). La Camera di Commercio di Bruno Filetti, ex Ascom, successore del potente Giancarlo Sangalli oggi in parlamento. Passando per la galassia grande industriale: i Maccaferri, i Cocchi, i Vacchi, i Marchesini, i Cazzola e quell'Andrea Riffeser padrone del Carlino. Pure loro tutti attendisti.

Non bastasse, Bologna a primavera vivrà un'altra scadenza importante. Il rinnovo del rettorato, dove per il dopo Calzolari c'è un affollamento di candidati, senza che l'oligarchia accademica abbia grandi idee sul rapporto città-università. Più frastagliata invece la potente galassia Coop. Anche se Unipol dopo la fine dei sogni su Bnl e l'era Consorte non ha ancora una strategia di rilancio. Forse un ulteriore segno di crisi di un modello che non si tiene più...

Fisco e Prg. La sezione tributaria aggiusta il tiro

L'area destinata a verde pubblico sfugge alla tassazione Ici

Sergio Trovato

Se il Piano regolatore generale del Comune stabilisce che un'area è destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter edificare. Dunque, l'area non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edificabilità è prevista dallo strumento urbanistico. L'indicazione è arrivata dalla sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 25672 del 24 ottobre 2008.

L'indicazione

Per i giudici di legittimità, la natura edificabile delle aree comprese in zona destinata dal Prg a «verde pubblico attrezzato» impedisce ai privati la «trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di edificazione». In questi casi, la finalità è quella di assicurare la fruizione pubblica degli spazi.

Tra i precedenti richiamati nella motivazione della sentenza, tuttavia, la Corte non fa alcun cenno alla pronuncia (sentenza 19131/2007) con la quale aveva sostenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile, anche se sottoposta a vincolo urbanistico e destinata a essere espropriata: quello che conta è il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione. Con questa decisione i giudici di piazza Cavour avevano chiarito che l'Ici non «ricollega il presupposto dell'imposta all'idoneità del bene a produrre reddito o alla sua attitudine a incrementare il proprio valore o il reddito prodotto». Il valore dell'immobile assume rilievo solo per determinare la misura dell'imposta. L'area doveva essere considerata edificabile anche se qualificata "standard" (area per attrezzature al servizio di insediamenti produttivi) e, quindi, vincolata a esproprio.

Il quadro delle regole

Per definire gli aspetti controversi della nozione di area edificabile, il legislatore è intervenuto due volte con norme di interpretazione autentica. L'Ici è dovuta se l'area è inserita in un Prg adottato dal consiglio comunale, ma non approvato dalla Regione. L'articolo 36, comma 2 del DL 223/2006 ha chiarito che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal Comune, indipendentemente da approvazione della Regione e adozione di strumenti attuativi. La qualificazione vale non solo per l'Ici, ma anche per imposte erariali, dirette e indirette.

La norma è di interpretazione autentica con effetti retroattivi (si veda Corte di cassazione, sentenza 25506 del 30 novembre 2006, e Ctr Lazio, sentenza 238 del 3 ottobre 2006). La retroattività di questa disposizione, però, non è stata riconosciuta da alcuni giudici di merito (Ctr Bologna - sentenza 79/2008).

La crisi globale LA RISPOSTA IN ITALIA

Dal Fas altri 11 miliardi

Nuovo tesoretto dirottato dai fondi per il Sud al piano di aiuti - Slitta il Cipe LE REGIONI Ribadita la netta contrarietà a usare i fondi per finalità disparate, disponibilità a riprogrammare le risorse Ue per gli investimenti

Giorgio Santilli

ROMA

Non c'è stato l'accordo con le Regioni: slitta a mercoledì prossimo il Cipe, che dovrà distribuire almeno i 12,7 miliardi del «fondo Scajola» per le infrastrutture strategiche alimentato dalle risorse redistribuite del Fas (Fondo aree sottoutilizzate).

La delibera di ripartizione per ora resta com'è stata messa a punto a Palazzo Chigi (si veda la tabella), ma, anziché portare al Cipe la riprogrammazione dell'intero ammontare del Fas, pari a 40 miliardi, si procede solo con questa prima tranche prioritaria.

Il motivo l'ha spiegato Giulio Tremonti nella riunione di governo che si è tenuta mercoledì sera con Silvio Berlusconi e gli altri ministri interessati: si vada avanti con i 12,7 miliardi del fondo Scajola, si lasci alle Regioni la loro quota di 24-25 miliardi, ma i restanti 11-12 miliardi (che formalmente appartengono al Piano nazionale) siano tenuti fermi adesso, per destinarli poi, tutti o in parte, alle esigenze del piano per gli aiuti anti-crisi.

Uno schema che il ministro dell'Economia vuole perseguire a dispetto dell'opposizione regionale, che ieri si è materializzata nella Conferenza unificata straordinaria dedicata proprio al piano anti-crisi.

Le Regioni hanno ribadito la loro netta contrarietà al «Fas usato come bancomat» che copra le più svariate esigenze di finanza pubblica, come è successo fino a oggi per un totale di 13 miliardi destinati a Ici, emergenza rifiuti, dissesti finanziari dei comuni di Catania e Roma.

I Governatori si sono detti disponibili, però, a valutare una riprogrammazione organica e non a strappi dei fondi europei e nazionali destinati agli investimenti, ad alcune condizioni: la prima - e più importante - è che sia avviato subito un tavolo congiunto a Palazzo Chigi per parlarne insieme, senza atti unilaterali; la seconda è che si parli di rimodulazione e non di taglio a queste risorse, che quindi andrebbero riassegnate nel corso del tempo alle loro finalità originarie; la terza che si superi una certa genericità nell'esposizione dei contenuti del piano che il Governo sta mettendo a punto.

Disponibilità anche a una profonda riforma, proposta dal Governo, delle procedure per accelerare la spesa dei fondi europei, purché anche questa parte sia concordata.

Un primo successo le Regioni lo hanno quindi ottenuto con il rinvio del Cipe e con la promessa dell'apertura, al più presto, della «cabina di regia» a Palazzo Chigi.

Dal lato dei Governatori non c'è fretta di arrivare alle intese (che riguardano anche i finanziamenti al piano casa) ed è stato colto come un segnale positivo l'accenno di Tremonti alla scadenza europea del 15 dicembre quale termine ultimo per varare i piani anti-crisi dei singoli Paesi.

«Abbiamo preso atto - ha cantato vittoria il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - che è stata accolta la nostra richiesta di rinviare la questione dei fondi Fas prevista nella delibera del Cipe che doveva essere esaminata domani. Il Governo si è detto disponibile a costruire un tavolo per ridefinire la delibera del Cipe, ridiscutendola insieme». Le Regioni attribuiscono evidentemente al rinvio del Cipe (previsto inizialmente per oggi) e alla promessa del tavolo presso la presidenza del Consiglio il valore di una svolta destinata ad avviare quella concertazione istituzionale di cui finora hanno denunciato l'assenza. Il confronto dovrebbe consentire anche di verificare se le risorse che vengono destinate agli investimenti siano effettive e abbiano una copertura di cassa adeguata allo sblocco dei cantieri.

ANALISI

Con lo sconto totale si supera la Consulta

LA QUESTIONE L'abbattimento ai fini delle imposte dirette necessario perché la tassa va pagata anche se tutti i clienti falliscono L'ANOMALIA Le aziende che fanno lavorare i terzi e producono all'estero favorite su chi ha molta manodopera

di Raffaele Rizzardi L'annunciato imminente provvedimento normativo in tema di deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro dall'imponibile delle imposte sui redditi consentirà alla Corte costituzionale di far conoscere il suo orientamento su questo problema, che riguarda la più vecchia ordinanza di rinvio (risale al 2004) pendente dinanzi alla Corte, sollevata dalla Commissione tributaria provinciale di Genova, alla quale il contribuente si era rivolto nel corso di un giudizio avente ad oggetto l'istanza di rimborso della maggior Irpeg pagata per effetto del calcolo di quest'ultima imposta su una base al lordo e non al netto dell'Irap.

Ricordiamo al riguardo che il tema dell'indeducibilità dell'Irap era stato sollevato anche nel primo giudizio, concluso con la sentenza 156 del 2001, ma la Corte aveva saltato il problema a pie' pari, in quanto il quesito riguardava la richiesta di rimborso dell'Irap. La Corte ben avrebbe potuto sollevare il problema d'ufficio, ma allora aveva preferito concentrarsi sull'Irap in quanto tale e non sulle sue conseguenze per le imposte personali, soprattutto a motivo del timore di un rilevante effetto sul gettito, timore che ha evidentemente ritardato la presa di posizione sull'ordinanza di Genova.

Facciamo un esempio su cifre concrete, sia pure di qualche anno fa (parliamo per questo di valori in lire). Una società ha 10 miliardi di utile prima delle imposte, ha molti dipendenti e paga 24 miliardi di Irap sul costo del lavoro. Dal punto di vista economico questa società è in perdita di 14 miliardi, ma doveva pagarne ancora quasi 4 di Irpeg, perché l'imponibile per questo tributo non era quello negativo, ma il lordo di 10. Come ha osservato l'ordinanza di Genova, è rispettoso del principio di capacità contributiva far pagare 4 miliardi di imposta sul reddito a un soggetto in perdita di 14?

La motivazione di questa caratteristica del tributo è stata più volte enunciata in termini di firewall, cioè di sbarramento tra la finanza locale e quella erariale. Il problema riguarda anche l'Ici, tributo che colpisce il possesso degli immobili, e che quindi riduce la capacità contributiva per il tributo sul reddito, con la conseguenza che si paga l'imposta sull'imposta. Anche per questo tributo, una sentenza della Corte (111/97) aveva dichiarato inammissibile la questione, a motivo dell'oggetto del giudizio di rinvio e non perché ritenesse corretto l'effetto quasi espropriativo del calcolo di due imposte (ora tre con l'Irap) sulla stessa base imponibile.

Questa "logica" di separatezza è però aberrante in termini di capacità contributiva, principio sul quale la Corte è chiamata a pronunciarsi, in quanto equivale al seguente "ragionamento": i costi delle materie prime sono aumentati, l'imprenditore non è riuscito a trasferire il maggior onere sui ricavi, quindi guadagna di meno. Ma il socio-fisco non vuole la riduzione del suo dividendo, e quindi pretende le imposte anche su un utile che non c'è.

Tornando allo specifico dell'Irap, ricordiamo che nella base imponibile vi sono ben tre elementi di costi deducibili: quelli di lavoro (ora attenuati in parte dalle nuove regole del cosiddetto "cuneo fiscale"), gli oneri finanziari e le perdite su crediti. Quest'ultimo elemento pone in ulteriore evidenza che l'Irap è un'imposta sulla produzione, e che quindi va pagata anche se tutti i clienti dovessero fallire, così come bisogna pagare dipendenti e fornitori.

Ma se questo è il presupposto del tributo, l'Irap deve essere deducibile, come era stato già evidenziato, per qualsiasi imposta che non sia calcolata esclusivamente sul reddito, nel rapporto Ruding del 1992, da cui sono partiti gli attuali studi sulla base imponibile comune europea.

E le conseguenze si vedono nel tax rate delle aziende italiane. Quelle che fanno lavorare i terzi o producono all'estero hanno un'aliquota di imposizione sul reddito economico prossima al valore nominale delle aliquote di legge, quelle con elevata incidenza di manodopera, oneri finanziari e significative perdite su crediti hanno delle aliquote a conto economico che vanno anche verso il 100% e oltre. È una anomalia che non può

continuare all'infinito.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforme. La decisione dell'Ufficio di presidenza delle commissioni riunite: solo a gennaio il via libera dell'Aula del Senato

Federalismo, il voto slitta al 2009

Calderoli: serve tempo per un testo condiviso - Allo studio ritocchi sulla perequazione LE MODIFICHE IN ESAME Si pensa a un tetto annuo massimo di pressione fiscale. Emendamenti anche su funzioni essenziali e costi standard

Eugenio Bruno

ROMA

Slittano i tempi per l'approvazione del federalismo fiscale. Anziché entro la fine del 2008, come finora annunciato dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il voto in aula a Palazzo Madama non ci sarà prima del nuovo anno. Nel frattempo il Ddl potrebbe subire ritocchi, specie nella parte relativa alla perequazione per Comuni e Province oppure nell'inserimento di un tetto massimo pluriennale alla pressione fiscale.

Ad annunciare la nuova tabella di marcia è stato ieri Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali, cioè l'organismo che insieme a Bilancio e Finanze sta esaminando il disegno di legge delega. In base al timing deciso ieri dall'ufficio di presidenza delle tre commissioni riunite, il testo arriverà in assemblea poco prima di Natale. Il perché è presto detto: con le relazioni di maggioranza e minoranza presentate ieri, rispettivamente da Antonio Azzollini (Pdl) e Walter Vitali (Pd) si è chiusa la prima fase. Nelle prossime due settimane partirà la discussione generale; dopodiché, nei successivi 15 giorni, sarà possibile presentare gli emendamenti. Con il conseguente sbarco in Aula alla vigilia delle vacanze.

Non troppo turbato per lo slittamento è parso Calderoli. «Visto che fino a oggi c'è stato un dialogo tra maggioranza e opposizione - ha commentato l'esponente del Carroccio - vale la pena prendersi tutto il tempo che serve per arrivare a un testo largamente condiviso. Approvare il disegno di legge in commissione prima di Natale - ha aggiunto - significherebbe essere a metà dell'opera». Dichiarazioni e tempi che sembrerebbero celare, in maniera neanche tanto velata, l'esigenza di rimettere mano all'articolato.

A confermarlo sono state anche le parole di Azzollini. Ravvisando un «carattere di generalità ma non di genericità» nel provvedimento, e dunque difendendone l'impianto complessivo, il senatore del Pdl è passato poi a elencare i possibili miglioramenti da introdurre. Uno dei primi "suggerimenti" ha riguardato «l'opportunità di circoscrivere l'impiego delle compartecipazioni». In qualche modo collegato è il consiglio di non limitarsi a indicare la diminuzione della pressione fiscale come un obiettivo ma dare spazio a un tetto massimo pluriennale alla pressione fiscale, magari specificandone la suddivisione tra i vari livelli di governo.

Altri temi caldi, sempre restando alle Regioni, le funzioni essenziali e i costi standard. Quanto alle prime Azzollini ha suggerito di specificare meglio se ne faranno parte solo sanità, istruzione e assistenza e di chiarire cosa rientrerà all'interno delle singole voci visto che nell'ambito dell'assistenza parecchie funzioni sono già oggi svolte dai Comuni. Sui secondi, invece, ha chiesto di indicare se il superamento della spesa storica opererà dopo «analisi di tipo aziendalistico in ordine ai processi di produzione dei servizi» ovvero «mediante approcci macroeconomici riferiti a dati monetari nazionali».

E c'è poi l'ampia partita degli enti locali. Diversi sono i suggerimenti di Comuni e Province che il relatore di maggioranza accoglierebbe. Due su tutti: affidare alle Regioni un fondo perequativo indistinto da ripartire però in base ad accordi con i consigli delle autonomie locali e impedire che le stesse rivedano ad nutum gli indicatori di fabbisogno degli enti sottordinati.

Rapporto del Nens: con il decentramento l'Irpef subirà una forte frammentazione

«Lo spettro della balcanizzazione tributaria»

ROMA

Il federalismo fiscale, nella versione delineata dal Ddl Calderoli, comporta un «serissimo rischio di balcanizzazione del sistema tributario». Vincenzo Visco ha illustrato un corposo studio che Nens, il centro studi fondato da lui e da Pierluigi Bersani, ha dedicato al provvedimento di delega all'esame del Senato. Le 45 pagine segnalano problemi, indicano contraddizioni, sfatano miti.

Prima preoccupazione, la balcanizzazione: Visco teme che l'introduzione della cosiddetta "riserva di aliquota" e di altre misure in materia di Irpef a favore degli enti decentrati stravolgano l'impianto dell'imposta personale più importante, frammentandola. Insomma, nascerebbero tante Irpef quante sono le Regioni: il Ddl, riferendosi alla territorialità del prelievo, che nulla ha a che fare con la capacità contributiva, è chiaramente incostituzionale.

Crollano poi alcune convinzioni: che, per esempio, le Regioni del Sud spendano più di quelle del Nord, ovvero che "sette Regioni mantengano tutte le altre". La verità è opposta e mostra una distribuzione territoriale della spesa molto sperequata: fatto 100 il valore medio pro capite della spesa pubblica nazionale, nelle Regioni a statuto ordinario del Centro-Nord (Lazio escluso) si spende 104/105 contro l'81 di quelle del Sud. Le Regioni a statuto speciale del Nord spendono 132, quelle del Sud 91. Sanità e istruzione confermano questi andamenti.

Anche nella distribuzione del carico tributario si rilevano, ovviamente, differenze geografiche di gettito pro capite. Che però scompaiono se si passa alla pressione tributaria, ovvero allo sforzo fiscale dei cittadini: Campania e Puglia (24,3% e 24,1% rispettivamente) sopportano una pressione analoga a quella del Trentino Alto Adige (24,5%) e superiore a quella del Veneto (23,7%).

Quali le conclusioni? In estrema sintesi, le esperienze straniere di federalismo indicano una relazione tra iniziative di devoluzione e aumento delle diseguaglianze. Macchinosità e genericità del Ddl di delega lasciano inoltre spazio alle più diverse forme di attuazione del federalismo, ma «è netta l'impressione che l'obiettivo finale della proposta si esaurisca nel tentativo di sottrarre risorse allo Stato centrale e/o alle Regioni meridionali a beneficio di quelle del Nord».

L.L.G.

Senato. I dubbi del Servizio studi

I tecnici: si rischia l'aumento delle tasse

L'ANALISI DEL BILANCIO Bisogna specificare meglio i profili tecnici della riduzione del carico impositivo per ciascun livello di governo

ROMA

Sotto sotto anche i tecnici del Senato paventano il rischio che l'attuazione del Ddl Calderoli possa provocare un innalzamento della pressione fiscale. Tornando così a battere più o meno sullo stesso punto su cui si era soffermata martedì scorso la Corte dei conti.

In realtà il monito della magistratura contabile era più esplicito. All'interno del dossier elaborato dal Servizio studi di Palazzo Madama, infatti, la preoccupazione che con il federalismo possa aumentare il livello della tassazione emerge solo in maniera indiretta. E quasi sempre sotto forma di monito a prendere tutti gli accorgimenti utili a far diminuire l'entità del prelievo centrale qualora dovesse verificarsi un aumento di quello regionale.

Nel documento i riferimenti in tal senso sono più d'uno ed emergono sin dalle prime pagine. Già nell'elencare i principi che in base all'articolo 2 il Governo dovrà rispettare nell'emanazione dei decreti legislativi, viene definita «una disposizione centrale» la previsione che all'aumento dell'autonomia di entrata degli enti territoriali segua «un'adeguata riduzione» da parte dello Stato sia dell'imposizione fiscale che delle risorse umane e strumentali impiegate. Sottolineando come la relazione al Ddl non offra «particolari elementi di delucidazione», i tecnici auspicano che il testo venga approfondito «quanto alla determinatezza del concetto di "adeguata riduzione"».

Lo stesso tema ritorna poco dopo, e in maniera più diretta, quando si passa ad analizzare la corrispondenza tra risorse a disposizione e funzioni da svolgere nell'ambito del futuro assetto federale. A proposito della potestà delle Regioni di finanziare i livelli essenziali delle prestazioni sostenute a costi standard in materia di sanità, assistenza e istruzione, il dossier si focalizza sull'ipotesi che possano essere utilizzate sia l'aliquota riservata che l'addizionale Irpef. Facendo quindi notare che «se si ritenesse che la prima riservi una quota dell'Irpef esistente alle Regioni mentre la seconda aggiunga all'Irpef una quota esistente a beneficio delle Regioni» si avrebbe un doppio effetto. «Nel primo caso il carico fiscale per i cittadini resterebbe tendenzialmente stabile, cambiando la distribuzione interna del gettito tra Stato e Regione, mentre nel secondo l'onere dei cittadini potrebbe aumentare all'aumento dell'addizionale regionale, fermo restando quello dello Stato». A quel punto, evidenziano i tecnici, sarebbe necessaria la riduzione delle aliquote erariali come del resto previsto nella delega.

Perplessità a cui si aggiungono quelle - più esplicite - del servizio Bilancio, sempre di Palazzo Madama. Quando si annuncia una riduzione del carico fiscale, viene evidenziato, occorre «conferire certezza definitoria, sin dalla approvazione della legge delega». A tal fine sarebbe auspicabile, si legge nel documento, che fossero sin d'ora «chiariti i profili tecnici della nozione di riduzione del carico fiscale per ciascun livello di governo, fornendo distinti elementi di definizione, per ogni tributo, alla luce delle previsioni di gettito per soggetto passivo d'imposta, formulate in relazione alla competenza di ciascun livello di governo». In pratica, aggiungono, inserire l'abbassamento delle tasse tra gli obiettivi di partenza della riforma, «impone di definirne anticipatamente i canoni e i parametri necessari a verificarne poi la effettiva realizzazione, con la relativa tempistica, al momento della emanazione dei relativi decreti delegati».

Eu. B.

CRITICAMENTE

Federalismo sì, ma solo se fa risparmiare

RIFORME AMBIZIOSE Le Province sopravvivono, ma resta l'obiettivo di una politica più snella

di Salvatore Carrubba La Lega si è dichiarata ieri non preoccupata dei tempi non rapidissimi che si preannunciano per l'esame in Parlamento del federalismo. Evidentemente, non teme manovre dilatorie: auspica anzi un esame approfondito, che certamente sarebbe opportuno. Del resto, sono stati in tanti, negli ultimi anni, a invocare un alleggerimento dell'assetto centralista. Addirittura, in certi ambienti del centro-sinistra si era più volte adombrata la possibilità di costituire un Pd del Nord, o della Lombardia; e dall'altra parte, ci aveva pure provato Roberto Formigoni, salvo essere stoppato dalla sua maggioranza.

Il federalismo, insomma, non solo è ormai difficile da fermare; ma va colto come una grande opportunità per tagliare le unghie al centralismo e per restituire responsabilità ai livelli locali: non solo ai politici, ma anche agli elettori che potranno esercitare il controllo democratico che spetta loro con cognizione di causa, proprio per la maggiore contiguità alle sedi dove si prendono le decisioni che li riguardano.

Occorre perciò che il federalismo nasca bene, e si dimostri capace di raggiungere gli obiettivi che la gente si attende: più controllo, appunto; più trasparenza; più efficienza; meno tasse. E su questi punti sono state assai puntuali le osservazioni che, da ultimo, ha presentato al Senato la Banca d'Italia, per bocca del suo vicedirettore generale, Ignazio Visco. Non torno sui contenuti di tale testimonianza, già esposti su queste colonne da Rossella Bocciarelli. Mi limito a ribadire la responsabilità che Regioni ed Enti locali si dovranno assumere quando il federalismo sarà in funzione. E a sottolineare come si stia già perdendo l'occasione alla quale proprio la Banca d'Italia richiama, quella di «evitare duplicazioni di funzioni e di semplificare i livelli di governo».

Naturalmente, l'occasione sprecata è quella di non aver voluto abrogare (magari in tempi medi, per consentire a tutti un onorevole pensionamento) le Province. Eppure sarebbe stata una scelta popolare, come mi dimostrano alcune segnalazioni ricevute nelle settimane scorse da parte dei lettori: dalla raccolta di firme organizzata da un comitato ad hoc (www.aboliamoleprovince.it); all'iniziativa di cui mi ha scritto il Sindaco di Maltignano contro la divisione (e prevedibile raddoppio) della provincia di Ascoli Piceno.

Insomma i cittadini si rendono conto che non basta federalizzare per razionalizzare; ma proprio su questo insiste la Banca d'Italia, quando ricorda che, negli anni recenti, l'aumento maggiore della spesa pubblica si è verificata proprio a livello locale; che l'obiettivo irrinunciabile deve rimanere quello del pareggio di bilancio; e che «l'aumento dei margini di autonomia impositiva» deve risultare neutrale rispetto al carico fiscale complessivo, ossia deve corrispondere a un taglio, come prevede peraltro il disegno di legge, delle imposte erariali.

A fronte della scelta, già presa, di non ridurre i livelli di governo, non resta dunque che sperare che il federalismo prossimo venturo riesca a raggiungere gli ambiziosi obiettivi che si pone: imbrigliare la spesa, fornire ai cittadini servizi migliori, assicurare funzioni perequative tra le varie aree del Paese, responsabilizzare la politica. L'assetto federale potrebbe anche rivelarsi vincente; ma l'uscita dal modello centralista, con la resistenza che susciterà nelle burocrazie, si rivelerà certamente più faticosa del previsto. Nei prossimi anni, sapremo anche se più costosa.

salvatore.carrubba@ilsole24ore.com

Dei 550 milioni revocati, l'Esecutivo ne offre 150, i Governatori ne chiedono subito 250

«Insufficienti» le aperture sul piano casa

Massimo Frontera

ROMA

Le misure anticrisi e la gestione dei fondi Fas - balzate ai primi posti dell'agenda del confronto governo-regioni - travolgono il piano casa.

Sfuma infatti all'ultimo momento l'intesa politica sulle risorse tra Regioni e governo (e con il benessere dei Comuni) attesa ieri, nella conferenza unificata convocata nel pomeriggio. Fino al giorno prima, le Regioni erano ottimiste su un esito positivo. Ieri, invece, la decisione del rinvio, espressa dal presidente delle Regioni, Vasco Errani. L'Esecutivo aveva offerto di recuperare subito 150 milioni dei 550 del vecchio piano-casa cassati dal ministro Tremonti. Ma l'apertura si è rivelata insufficiente: per i governatori le risorse minime da ripristinare immediatamente ammontavano a 250 milioni.

Con il rinvio dell'intesa restano nella borsa di Errani anche vari emendamenti al Dpcm attuativo del piano casa, tutti da discutere.

L'offerta del governo alle Regioni consiste nella concessione, nel prossimo anno, di una quota (da definire) dei 550 milioni. Le prime risorse dovranno finanziare i programmi regionali in fase più avanzata. Il resto dei fondi dovrebbe arrivare successivamente, ma entro il 2010.

L'offerta è recentissima. È stata infatti formalizzata lo scorso mercoledì 19 novembre, nell'incontro ospitato dal ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, con il titolare delle Infrastrutture, Altero Matteoli, il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, la presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti (referente per l'edilizia pubblica) e al presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. L'offerta governativa parte dalla consapevolezza che la disponibilità di cassa di questi 550 milioni (quota di extragetrito ottenuto nel 2007 dai ministri Di Pietro e Ferrero) è ormai persa.

La via d'uscita, non sgradita alle Regioni, ha lo scopo di spianare la strada all'intesa vera e propria sul decreto attuativo del piano casa, da sancire in conferenza unificata.

C'è poi un aspetto che aiuta a capire la natura delle resistenze regionali al piano casa. In origine, i 550 milioni erano destinati a realizzare circa 12mila alloggi per gli sfrattati e i più poveri. La rimodulazione nel nuovo piano casa non avrebbe garantito la destinazione di tutte le risorse alla medesima categoria sociale. In altre parole, le regioni (e i Comuni) temono che i soldi destinati agli "ultimi" finiscano invece ai "penultimi", cioè su chi non arriva ai livelli del mercato ma può permettersi un canone moderato. Non è passato inosservato il fatto che le uniche risorse statali del piano casa - i 150 milioni appostati sul "sistema dei fondi immobiliari" - si rivolgano proprio a queste categorie, certamente "solvibili".

Il caso

La giunta con l'Anci bilancio in bilico

IL COMUNE non esclude di aderire alla protesta dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, che ha proposto di non approvare il bilancio 2009 entro la scadenza del 31 dicembre. Una forma estrema di protesta politica contro i tagli del governo Berlusconi, che a Bologna hanno creato un buco di 13 milioni di euro. «Vedremo. Noi per ora stiamo lavorando per approvare il bilancio con i tagli previsti. Poi se prevarrà la linea di lotta di Anci, allora penso che Bologna aderirà» ammette l'assessore Paola Bottoni, che ieri mattina ha incontrato i quartieri per fare il punto sui tagli. Possibilista anche il sindaco Sergio Cofferati, che pure fino a una settimana fa ribadiva di voler chiudere il previsionale 2009 con i tagli imposti da Roma. Ieri il Cinese ha rimandato ogni decisione a lunedì, quando si terrà a Bologna la manifestazione contro le sforbiciate romane alle finanze locali. «Dirò allora quel che penso. Il problema non è chiudere il bilancio, ma quando chiuderlo» ha specificato ieri il sindaco lasciando Palazzo d'Accursio. Il primo cittadino ha pure commentato ironicamente le dichiarazioni del presidente del quartiere Navile Claudio Mazzanti, che poco prima aveva specificato: «Noi il bilancio lo chiudiamo. L'Anci si è svegliato troppo tardi». «Forse ha già eletto sindaco l'assessore Merola» ha scherzato Cofferati alludendo al fatto che il presidente del Navile si è schierato con l'assessore all'urbanistica alle primarie del Pd. Possibilista sul rinvio del bilancio anche la vicesindaco Adriana Scaramuzzino: «Abbiamo cominciato a parlarne. Decideremo lunedì».

Slitta il Cipe sui fondi per le infrastrutture. E l'Anci chiede a 8000 giunte municipali di non presentare i conti previsionali per il prossimo anno Il caso

Comuni e Regioni sul piede di guerra "Non siamo il bancomat del governo"

LUISA GRION

ROMA - Troppi tagli, i conti non tornano, «il governo deve cambiare rotta». I comuni e le regioni italiane, esattamente come le famiglie, faticano a far quadrare uscite e entrate e la recessione in corso non fa che aumentare le loro difficoltà. I primi rivogliono i soldi dell'Ici e chiedono di considerare gli investimenti pubblici al di fuori del patto di stabilità interna; le regioni contestano i tagli ai bilanci, il fatto che i fondi loro destinati «siano usati dal governo come un bancomat» e la tentazione di Palazzo Chigi di riportare al centro ogni decisioni sulle risorse. Pressioni e alto-là arrivano, quindi, da entrambe le parti e per le regioni un risultato è già arrivato: la riunione del Cipe prevista per oggi è slittata a mercoledì prossimo e il governo si è impegnato a ridiscutere con gli enti la contestata delibera sui fondi.

A determinare tanto malessere è la questione finanziaria: per i comuni siamo all'emergenza, tanto che l'Anci ha invitato le oltre 8000 giunte d'Italia non presentare i bilanci previsionali per il 2009 entro la scadenza del prossimo 31 dicembre (come prevede la legge). Un atto di protesta contro la manovra finanziaria che non ha precedenti e che - se applicato in pieno - costringerà i prefetti a nominare commissari ad acta e ad applicare la gestione provvisoria (ammesse solo poche voci di spesa da coprire con le risorse residue). I motivi di questo sciopero dei bilanci sono due. «Moltissimi comuni in questo momento, a causa dei tagli, non sono nelle condizioni di presentare previsioni sostenibili - spiega Leonardo Dominici, presidente Anci - L'impostazione della manovra approvata l'estate scorsa non va più bene: per evitare che da una fase di recessione si passi a una di depressione serve un cambiamento di rotta che abbia come obiettivo principale il rilancio degli investimenti pubblici. Non vogliamo il muro contro muro: far approvare i bilanci con norme diverse da quelli attuali sarebbe vantaggioso per tutti, anche per la politica anticrisi che il governo intende varare». Quanto all'Ici si ritiene che il fondo di 2 miliardi e 864 milioni messo a disposizione sia insufficiente, tanto più che i comuni, nel 2009, parteciperanno al risanamento dei conti pubblici per un importo pari a un miliardo e 340 milioni di euro.

Riguardo alle regioni, dietro alla protesta vi il taglio di oltre 1300 milioni, la mancanza di una programmazione condivisa e la questione dei Fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) che, secondo gli enti locali, «sono utilizzati dal governo come un bancomat». Ieri sera un incontro a Palazzo Chigi fra Berlusconi e autonomie locali ha in parte allargato i nodi. «Se il governo manterrà quanto è stato detto - la ridefinizione dei Fas e l'apertura di un tavolo istituzionale permanente sulla crisi economica e finanziaria - avremo fatto un grande passo avanti» ha precisato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni.

«Davanti a una situazione difficile abbiamo proposto di costruire una politica coordinata ai diversi livelli per rendere più efficaci e migliori gli interventi a favore delle imprese e dei cittadini». La prima riunione si terrà la prossima settimana.

Foto: SENZA BILANCIO Per protestare contro la manovra del governo, l'Anci l'associazione dei comuni presieduta da Leonardo Dominici (nella foto) - ha invitato le giunte municipali a non presentare i bilanci previsionali per il 2009

Multe mai spedite, c'è l'inchiesta

Commissione di indagine del Comune: mancano 116 milioni

LE MULTE restavano nei cassetti. Senza neppure essere imbustate. Oppure ritornavano al mittente perché all'indirizzo il destinatario era sconosciuto: una volta, due volte, tre volte.

Sul mancato recapito dei verbali nelle case degli automobilisti napoletani più indisciplinati, ora il nuovo comandante dei vigili urbani Luigi Sementa vuole vederci più chiaro. Ha aperto il caso una volta insediato, e qualche giorno fa ha avvertito l'amministrazione che qualcosa non va. Così Palazzo san Giacomo ha aperto un'inchiesta interna. Da due giorni è al lavoro una commissione d'indagine comunale, chiamata a verificare i meccanismi di funzionamento del settore legale del corpo dei vigili urbani. L'attuale responsabile è Aldo Carriola, il suo predecessore Salvatore Sacco.

Della commissione fanno parte rappresentanti dell'avvocatura generale, della segreteria generale, della direzione generale, funzionari comunali e lo stesso comandante Sementa.

Le multe mai recapitate sono costate al Comune un bel po' di milioni di euro. Centosedici, secondo una primissima stima. Quasi certamente di più, se è vero che la cifra è relativa solo alle multe che nelle buste non sono finite mai. Per la mancata riscossione, il record appartiene a quel cittadino napoletano che è riuscito a rispedire al mittente i suoi verbali per ben 80 volte. Non è solo l'importo del verbale stradale in sé, a pesare sui bilanci pubblici. Spesso al mancato introito vanno aggiunte le spese supplementari. Tra gli aspetti su cui l'amministrazione cerca di fare luce: i ricorsi. Se un giudice di pace dà ragione a un cittadino, il Comune viene condannato al pagamento delle spese legali. Ma i ritardi di Palazzo san Giacomo sono alle cronache. E se le spese non vengono pagate subito, la messa in mora fa lievitare il conto. Ogni verbale rigettato dinanzi a un giudice di pace, rischia di costare alle casse comunali una cifra decisamente più consistente di quella che si puntava a incassare. Il caso più eclatante è di una multa per sosta vietata nelle strisce blu. Dai 22 euro che si credeva di poter incassare, si è passati a un risarcimento al cittadino di 5 mila euro.

Ora si apre un'indagine interna. La commissione nata da uno spunto di Sementa è al lavoro da due giorni. C'è un precedente: due anni fa un'analoga inchiesta fu avviata dai vigili urbani del Comune di Palermo. (an. car.) PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.napoli.it www.confapi.it www.campania.coldiretti.it

Foto: Controlli dei vigili

Palazzo Vecchio risparmia niente soldi ai fornitori

Mancano 29 milioni, stop alle spese non essenziali La decisione della giunta: sospese le fatture per cancelleria, viaggi e missioni

ERNESTO FERRARA

STOP al pagamento dei fornitori. Stop alla liquidazione delle spese non essenziali o fisse.

La giunta comunale, nell'ultima seduta di martedì scorso, ha deciso di darsi alcune priorità. Saranno pagati gli stipendi, i sussidi sociali per i disagiati e i non abbienti, le rette per le Rsa (le residenze sanitarie assistite), le bollette, gli affitti e le spese già messe a bilancio. Per il resto stop. Le fatture dei fornitori saranno pagate nei primi mesi dell'anno prossimo.

Palazzo Vecchio è costretto a tirare la cinghia perché per la prima volta verranno a mancare i soldi dell'Ici sulla prima casa tagliata dal governo Berlusconi. Mancano all'appello ancora 29 milioni di euro dei 50 totali: solo 21 circa sono già stati rimborsati. C'è la garanzia che quei soldi saranno resi completamente al Comune, ma ancora non c'è chiarezza sui tempi né sull'entità: non si sa cioè se il rimborso sarà completo o parziale. Nel frattempo la ragioneria comunale non può che prendere atto della situazione d'emergenza e dire stop alle spese extra. Cosa vuol dire? Non certo che non saranno pagati i soldi per i lavori in corso in città o che si fermeranno le mense scolastiche comunali. Ma che si stopperanno i pagamenti per le spese cosiddette «non comprimibili»: dalla cancelleria alle spese di rappresentanza per viaggi e missioni. «Tutto con criterio», si ragiona negli uffici dell'assessorato al bilancio. Senza mettere in pericolo la macchina comunale. Ma di certo per alcuni fornitori - gli uffici comunali preferiscono non scendere nel merito - saranno problemi. «È una misura che normalmente si attua nell'ultimo tratto dell'anno: quando c'è da chiudere la contabilità annuale, per non sfondare il tetto di stabilità per gli enti locali, si bloccano le spese non essenziali», tengono a precisare gli uffici. Ma mentre negli altri anni la misura scattava solo a metà dicembre, ora si è deciso di anticipare.

I 50 milioni dell'Ici arrivavano alle casse del Comune in due rate, 25 al 16 giugno e 25 al 16 dicembre. Ora mancherà la liquidità di dicembre. Per questo la giunta ha deciso di mettere le mani avanti e stabilire un elenco di priorità di spesa per affrontare le conseguenze dei tagli. Intanto il sindaco Leonardo Domenici, come presidente dell'Anci, invita tutti i comuni italiani a non presentare entro i tempi stabiliti, cioè fine 2008, i bilanci previsionali per l'anno successivo per mancanza di finanziamenti certi.

Foto: L'ASSESSORE Tea Albini è costretta a tagliare dal bilancio le spese non essenziali: via 29 milioni

Tursi: sinistra divisa e barricate sull'Ici

Gruppi senza partito e partiti senza gruppo: la vita difficile della giunta-Vincenzi "Quando il governo taglierà, allora apriremo una vertenza dura"

DONATELLA ALFONSO

S TARE a sinistra, magari perplessi, ma restare nella maggioranza di Tursi, questo è il problema: si trova una sintesi nella proposta-provocazione di Marta Vincenzi di inserire a bilancio l'Ici come se arrivasse intero nelle casse comunali, per poi rivendicare con il governo la necessità di trovare soldi funzionali ai servizi sociali e ad altri elementi essenziali del governo locale. Dopo l'uscita dei Verdi e soprattutto le scintille all'interno di Rifondazione Comunista, che rinnega Bruno Pastorino, nominalmente ancora suo assessore in giunta, ma in realtà vicino ormai alla nuova formazione della Sinistra dopo la diaspora post-Arcobaleno, la sindaco riunisce i segretari della sua maggioranza e taglia corto: «Mi sembra che siano problemi interni tra di voi, parliamo di quello che c'è da fare» dice a Giancarlo Bonifai, che rappresenta il Prc nella riunione convocata ieri sera alle 18 nel suo ufficio. E si parla soprattutto di bilanci, delle aziende partecipate - Iride in primo luogo - di Carmagnani e Superba, del Prg da rivedere. Una quadra si trova, nel concreto, pur con non pochi distinguo. «Ci sono gruppi senza partiti e partiti senza gruppi» chiosa un assessore. Eh, già. «Noi vorremmo che anche Genova aderisse allo sciopero dei bilanci, come proclamato dall'Anci - spiega Bonifai - lei ci dice che iscriverà tutta l'Ici a bilancio, chiedendone la copertura. Bene, ma la sostanza politica è che, al di là di quello che verrà fatto, chiudere i conti con le dismissioni non è il caso». Ma ci siete o non ci siete, rifondarli? «Noi non abbiamo neanche l'assessore, vogliamo entrare nel merito dei problemi, sarebbe meglio farlo più spesso» ribatte Bonifai. Insomma, molti veleni stanno tutti dentro Rifondazione e dintorni, con una sinistra in cerca di futuro, considerato che proprio domani ci sarà il varo ufficiale della nuova, magmatica formazione vicina a Vendola ma in cerca di identità, e che nella pattuglia nominale del Prc a Tursi non c'è praticamente più un iscritto. «Abbiamo criticato la solitudine di questa giunta che non si parla con i partiti, veri azionisti dell'impresa-Comune - precisa Roberto Delogu, segretario del Pdc - per il resto, noi abbiamo posto problema delle aziende, vogliamo discuterne. Appoggiamo l'idea, abbastanza tosta, di mettere a bilancio tutto l'Ici, anche se è chiaro che quando il governo taglierà, apriremo una vertenza dura. Abbiamo chiesto attenzione sulla vendita di immobili, vincolando una quota a social housing».

Soddisfatto il Pd con Victor Rasetto, attenta Cristina Morelli, leader dei Verdi, attualmente fuori giunta e sulla soglia della maggioranza. «Abbiamo chiarito che quello che ci sta a cuore è soprattutto il nuovo Prg, e che sui criteri dell'urbanistica condizioneremo la nostra posizione. ma invece vanno bene le posizioni sul petrolchimico da delocalizzare. Non siamo contro, stiamo attenti a quanto accade, se sarà il caso, rientreremo». Italia dei valori e Ulivo le altre forze da seguire con attenzione. La squadra, pur tinta di sfumature cangianti, mugugna e continua la via.

I protagonisti SCIALFA IL vicepresidente del consiglio ha lasciato il Prc, in cui rappresentava Unione a Sinistra, ed è passato ad Italia dei Valori. Ma in giunta tutto resta com'è, per ora PASTORINO L'assessore alla casa, vicino alla nuova formazione della Sinistra, è stato messo sotto accusa dal Prc che, nominalmente, rappresenta in giunta: «dovrebbe lasciare» dice Marco Nesci ZEREGA L'ormai ex assessore dei Verdi ha avviato il momento critico in maggioranza con la sua uscita. Ma il Sole che Ride ora cerca ricuciture sul nuovo Prg SCARBELLI Il segretario provinciale del Prc ha attaccato duramente Pastorino e la giunta Vincenzi per il piano di dismissione e vendita all'asta di immobili per 28 milioni.

E ha parlato di "provocazioni" PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.genova.it www.rifondazione.it www.regione.liguria.it

Foto: IL SINDACO Marta Vincenzi in consiglio

Un bonus anti-crisi fra i 150 e i 700 euro

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Un bonus fra i 150 e un massimo di 700 euro per le famiglie povere e numerose, deducibilità dell'Irap dall'Ires, riduzione di tre punti degli acconti fiscali di fine mese. E ancora: conferma della detassazione degli straordinari e dei premi di produttività, ulteriore aumento dei fondi per gli ammortizzatori sociali, differimento dei versamenti Iva al momento dell'incasso. Il pacchetto anti-crisi del governo è ancora un cantiere aperto, ma con molta probabilità già mercoledì - insieme allo sblocco di 16 miliardi di opere pubbliche - il governo varerà parte di queste misure. «Completeremo il pacchetto entro metà dicembre», spiegava ieri il premier al vertice con Regioni ed enti locali. Se tutte queste ipotesi verranno confermate, l'entità complessiva del governo a favore di imprese e famiglia potrebbe superare i 3-4 miliardi finora ipotizzati.

Prima di decidere l'insieme dei provvedimenti, Giulio Tremonti vuole aver chiari i confini del piano europeo anti-crisi e quanto margine di flessibilità verrà concesso ai singoli Paesi. Il premier spagnolo Zapatero, ad esempio, ieri ha annunciato che sforerà «in via temporanea» il limite del 3% fissato da Maastricht. Nel nostro caso la situazione è diversa per via del peggior debito pubblico d'Europa, il terzo del mondo. Dunque, finché si può, meglio raschiare nel barile di un bilancio, quello italiano, che spesso riserva sorprese. Tremonti ha ipotizzato a Comuni e Regioni l'utilizzo di parte dei residui passivi e del fondo per le aree sottoutilizzate. Solo la prima voce, spiega il ministro, vale 15 miliardi di euro di parte corrente. Secondo fonti Anci il solo avanzo di gestione dei Comuni ammonta a tre miliardi di euro. Il ministro dell'Economia pensa a queste risorse per aumentare oltre il miliardo di euro i fondi (per ora l'asticella è ferma a 600 milioni) destinati alla cassa integrazione per le imprese in crisi.

Dunque un margine c'è, ma non amplissimo, ragione di più - fa capire Tremonti in queste ore - per farne l'uso più attento possibile. Le misure a favore delle famiglie, ad esempio: se tutto andrà bene, l'intervento sarà un tantum e limitato ai nuclei con redditi entro i 20mila euro. Una delle ipotesi circolate ieri prevede un bonus a fine anno per i coniugi senza figli con redditi fino a 12mila euro, per le famiglie con uno o tre figli ed entrate comprese fra i 12mila e i 17mila euro, o per le famiglie con quattro o più figli fino a 20mila euro. Nel governo si discute ancora se limitare il bonus ai lavoratori dipendenti e ai pensionati oppure se allargarlo ad autonomi e commercianti.

Quasi certamente nel pacchetto di mercoledì ci sarà lo sconto di tre punti percentuali sugli acconti d'imposta per il 2009 di Irpef, Ires e Irap in scadenza il primo dicembre. Così come è probabile il via libera alla detraibilità dell'Irap dall'imponibile Ires e Irpef: si tratta di uno sconto compreso fra il 10 e il 15% dell'imposta e che di fatto escluderebbe la componente costo del lavoro. Dovrebbe invece slittare il via libera alla norma che permetterà ad imprese, artigiani e professionisti il pagamento dell'Iva non più al momento della fatturazione, ma solo al momento dell'effettivo incasso: per vararlo è necessario un giudizio preventivo della Commissione europea che potrebbe arrivare entro metà dicembre.

Maurizio Sacconi sembra aver ottenuto la conferma della detassazione del salario variabile e di produttività, mentre è durata lo spazio di 24 ore l'idea di una «Robin Tax» per i quattro moschettieri della telefonia mobile Tim, Vodafone, Wind e 3: impossibile distinguere tecnicamente fra servizi di telefonia, via cavo o satellitari. Il rischio era quello di far rientrare nella tassa etica Rai e Mediaset.

Il governo parte con una cura da 4 miliardi

Berlusconi: "Così aiuteremo le famiglie" Epifani: "Attenti, è in arrivo una valanga"
STEFANO LEPRI

ROMA

I tempi della manovra anti-crisi si allungano, ma ne crescono le dimensioni. Ormai è chiaro che l'Europa allenterà per il 2009 i vincoli ai bilanci pubblici imposti con l'unione monetaria. La cifra di 3-4 miliardi di euro di interventi, ora riconosciuta anche dalle voci ufficiali, potrebbe aumentare. «Le misure anticrisi complete saranno varate entro il 15 dicembre, d'accordo con gli altri Paesi dell'Unione europea», ha detto Silvio Berlusconi nell'incontro di ieri pomeriggio con gli enti locali.

Contro una crisi di gravità nuova, contro quella che il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani chiama «una valanga in arrivo» - molti posti di lavoro in meno - l'Europa precisa la sua svolta. Il limite ai deficit, quel 3% in rapporto al prodotto lordo, che era stato il caposaldo dell'euro, potrà essere sfornato, in modo «temporaneo» e «coordinato ex ante» tra i vari Paesi. La Francia aveva già ammesso che l'avrebbe sfondato; la Spagna lo ha annunciato ieri, senza fare cifre precise. L'Italia ha meno margine, però agirà. Il governo ha convocato le parti sociali per lunedì alle 19. Ieri, le Regioni - sia di centro-sinistra sia di centro-destra - si sono ribellate alla nuova ripartizione dei 16,6 miliardi per opere pubbliche che il governo intendeva varare oggi.

«La discuteremo insieme» annuncia il presidente della conferenza delle Regioni, l'emiliano Vasco Errani. Così la riunione del Cipe, per approvare il piano, è stata spostata a mercoledì. Con tutti gli enti locali il governo costituirà un tavolo di coordinamento, dove si discuteranno le misure anti-crisi. Non sono ancora soddisfatti i Comuni, che continuano a vedere «molte questioni aperte», come dichiara il fiorentino Leonardo Domenici, presidente dell'Anci. La speranza dei sindaci è che il clima di emergenza serva a ridurre i tagli dei trasferimenti 2009 a loro destinati.

Vogliono essere chiamati al confronto anche Walter Veltroni e Pierferdinando Casini: in tempi di emergenza, dicono, è normale che il governo si consulti con le opposizioni. Ma già le misure che il governo sta mettendo a punto non sono distanti dalle 14 proposte dal Pd, sostiene Giulio Tremonti. La spinta principale contro la crisi, sostiene il ministro dell'Economia, la darà l'accelerazione degli investimenti pubblici.

Sulle risorse in più che lo Stato potrà impegnare, Tremonti è stato prudente. E' vero, si allenta il limite del 3% di deficit, ma «il problema non è Maastricht, è il mercato»: vale a dire che il mercato è subissato da una mole di «troppi bond», di nuovi titoli pubblici emessi per sorreggere le banche in difficoltà. Questo aumenta la concorrenza tra bond emessi dai singoli Stati provocando un aumento dello spread, ossia della differenza di interessi tra singole emissioni nazionali (l'Italia deve pagare un intero punto percentuale più della Germania). Il termine ultimo indicato dal governo è il 15 dicembre perché l'insieme dei piani di ciascuno Stato dovrà essere coordinato nel vertice europeo dell'11 e 12. La stessa Banca centrale europea, finora rigidissima guardiana del Patto di stabilità, vede di buon occhio le misure che i governi stanno cominciando a elaborare. E' comune l'orientamento di detassare i redditi più bassi, perché sono quelli che più probabilmente spenderanno subito ciò che ricevono.

Epifani si è spinto a dire che di fronte a «misure molto forti» la Cgil potrebbe revocare lo sciopero generale indetto per il 12 dicembre; al ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ha proposto un osservatorio permanente sulla crisi industriale. Anche i sindacati, come le associazioni imprenditoriali, chiedono che sia garantito l'accesso delle imprese al credito. Berlusconi promette che seguirà l'esempio della Francia, con stretti controlli sulle scelte delle banche.

IL FEDERALISMO Intanto il voto finale del Senato al ddl sul federalismo fiscale slitta al nuovo anno. Calderoli: meglio un testo largamente condiviso Polemiche dopo la modifica annunciata dal Carroccio. Il Pd insorge: ostile coi romani. Alemanno: un equivoco, ma il problema è risolto

Roma Capitale, la Lega fa marcia indietro

Ritirato l'emendamento lumbard per cancellare i fondi straordinari alla città. Devolution rinviata a gennaio
MARIO STANGANELLI

ROMA - Sui 500 milioni per Roma Capitale erano piovuti all'improvviso i fulmini della Lega, in una sorta di nuovo raptus contro la Capitale accentratrice e "ladrona". Il capogruppo del Carroccio in commissione Bilancio della Camera, Massimo Bitonci, aveva approfittato del passaggio del Dl 154-2008 contenente disposizioni per il contenimento della spesa sanitaria per agganciarci un emendamento che cancellava lo stanziamento. Sconcerto e preoccupazione, non solo nell'opposizione, ma anche tra gli alleati dei Lumbard che vedevano rimesso in discussione un provvedimento destinato al ripiano del deficit di bilancio del Comune di Roma. Il primo ad augurarsi che si trattasse di «un equivoco» è stato il sindaco Alemanno, escludendo che «ci possa essere qualsiasi intervento che cancelli questo importante provvedimento». Ancora più allarmate le reazioni dei presidenti della Provincia, Zingaretti, e della Regione, Marrazzo, il quale sottolineava che «il centrodestra mostra ancora una volta la sua ostilità verso Roma e il Lazio. Come nella crisi di Alitalia, obbedendo ai diktat propagandistici della Lega». Dovevano passare diverse ore prima che "l'equivoco" - che tale non era poi del tutto - si chiarisse nella logica dei blitz e delle frequenti sortite nella partita, tutta interna alla maggioranza, del Carroccio per l'approvazione al più presto del Ddl sul federalismo fiscale. L'emendamento ai contributi per Roma ha infatti assunto la connotazione di una misura preventiva sulla quale la Lega ha potuto fare marcia indietro una volta ottenute «garanzie sulla copertura dei finanziamenti a Roma attraverso l'attuazione del federalismo fiscale». Un comunicato della vicepresidente del gruppo leghista della Camera, Manuela Dal Lago, affermava infatti che l'emendamento era stato presentato per «ragioni tecniche» per ottenere queste garanzie, «e quindi con spirito costruttivo». Di conseguenza, era lo stesso Alemanno che, ringraziando la Dal Lago, poteva dichiarare «risolto il problema» sottolineando anche i «tentativi di strumentalizzazione del centrosinistra». Intanto, dal Senato, arriva la notizia, certamente non in sintonia con l'urgenza della Lega di arrivare a un primo voto del Parlamento sul federalismo fiscale entro la fine dell'anno. Voto che invece non potrà arrivare prima della ripresa dell'attività del Senato dopo le ferie natalizie, secondo quanto hanno deciso le commissioni Affari costituzionali, Finanze e Bilancio di palazzo Madama, anche in ragione della concomitanza dei lavori della Finanziaria che deve essere approvata prima. Dello slittamento non mostra di preoccuparsi troppo il ministro leghista Roberto Calderoli osservando che «vale la pena lavorare un po' di più per arrivare ad un testo il più largamente possibile condiviso». E di federalismo si è occupato anche un convegno del Cnel, il cui presidente, Antonio Marzano, ha messo in guardia dai rischi di una devolution sperequata: «Il federalismo - ha affermato - dovrà essere solidale e cooperativo, soprattutto alla luce dei forti squilibri storici che hanno interessato l'Italia negli ultimi decenni». Decisamente più pessimista l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, per il quale il testo di Calderoli sul federalismo è «incerto, discutibile, sbagliato» e contiene «serissimi rischi di balcanizzazione del sistema fiscale».

500milioni E' lo stanziamento annuale a partire dal 2010 previsto dal governo nel piano di rientro dai debiti di bilancio di Roma

Che cosa prevede il federalismo fiscale? Il federalismo fiscale è una dottrina economico-politica per stabilire proporzionalità diretta tra le imposte riscosse in una determinata area del Paese e le imposte effettivamente utilizzate nella stessa area. Obiettivo da conseguire attraverso la devolution Stato-Enti locali

GLI INTERVENTI Lunedì il governo incontra tutte le parti sociali per illustrare le misure Alle imprese parziale deducibilità dell'Irap e acconti più leggeri

Bonus per le famiglie povere, sconti natalizi su benzina e bollette

Berlusconi: mercoledì il pacchetto. Epifani: sta arrivando la valanga SLITTA LA RIUNIONE DEL CIPE Serve più tempo per l'accordo con le Regioni sull'uso dei fondi
LUCA CIFONI

ROMA K Bonus fiscale per le famiglie povere, sconti natalizi per la benzina e forse anche per le bollette, sgravi per le imprese a partire da una parziale deducibilità dell'Irap dall'imposta per le società. Più le misure per il rafforzamento patrimoniale delle banche, che però in extremis potrebbero anche slittare ad una data successiva, comunque non oltre il 15 dicembre. Si sta definendo il decreto anti-crisi che il governo dovrebbe approvare mercoledì prossimo, come confermato dallo stesso premier Berlusconi: sarà probabilmente una giornata piena perché nello stesso giorno è prevista la riunione del Cipe che era in calendario per oggi, ma è stata rinviata per venire incontro agli enti locali: le Regioni vogliono dire la loro sulla ripartizione del Fondo per le aree sottoutilizzate. Complessivamente gli interventi destinati a famiglie e imprese potrebbero valere tra i 3 e i 4 miliardi, una parte consistente dei quali avrà però solo un effetto temporaneo, una tantum. È il caso ad esempio delle misure a favore dei redditi più bassi. Un bonus minimo di 150 euro destinato a crescere in base alla numerosità del nucleo familiare, riservato ai contribuenti con un livello di reddito inferiore ad una soglia che va dai 12.000 ai 20.000 euro, sempre a seconda della composizione della famiglia. Su queste ipotesi sono state effettuate simulazioni che però riguardavano solo lavoratori dipendenti e pensionati (per i quali la somma arriverebbe già con la busta paga di dicembre); - se come appare probabile - saranno inclusi anche i lavoratori autonomi i livelli di reddito potrebbero essere abbassati, date le ridotte disponibilità finanziarie. Di fatto il sostegno andrebbe in larga parte a contribuenti "incapienti", che cioè non pagano imposte avendo redditi bassi. L'intervento per le famiglie, finalizzato alla ripresa dei consumi verrebbe completato con una temporanea riduzione delle accise sui carburanti, nel periodo tra l'8 dicembre e il 6 gennaio. E uno sconto analogo, sempre temporaneo e sulle accise, potrebbe arrivare anche per le bollette energetiche, ma i dettagli sono ancora allo studio. Per le imprese ci sarà la riduzione di tre punti degli acconti Irap, Ires e Irpef, e il passaggio all'Iva di cassa, sempre che su questo specifico punto arrivi il via libera dell'Unione europea. Ma in prospettiva la vera novità arriverà dall'Irap, che diventerebbe parzialmente deducibile ai fini dell'Ires. Con questa mossa il governo vuole prevenire una futura sentenza della Corte costituzionale, che stabilendo la sovrapposizione tra i due tributi porterebbe comunque ad una riduzione del gettito Irap. Infine altre due importanti misure in cantiere sono la proroga della tassazione agevolata degli straordinari e l'estensione ai lavoratori degli ammortizzatori sociali ai lavoratori atipici. Su tutto il pacchetto il governo sta tentando di allargare il consenso. Ieri c'è stato l'incontro con gli enti locali che ha portato allo slittamento del Cipe, lunedì toccherà ai sindacati e alle altre parti sociali. Secondo il leader della Cgil Epifani servono misure immediate, perché quella che sta arrivando è «una valanga».

MISURE IN CANTIERE AIUTO MINIMO DI 150 EURO L'entità del bonus per le famiglie dipenderà dalla numerosità del nucleo, con un tetto di reddito tra i 12.000 e i 20.000 euro l'anno **SCONTO NATALIZIO SUI CARBURANTI** Nel periodo natalizio saranno ridotte le accise sui carburanti e forse anche sulle bollette, per aumentare il potere d'acquisto **IVA DI CASSA PER LE IMPRESE** Se arriverà l'autorizzazione dell'Unione europea l'Iva potrà essere versata all'incasso invece che all'emissione della fattura **RIDOTTI GLI ACCONTI FISCALI DI FINE MESE** Saranno ridotti di tre punti gli acconti su Irpef, Ires e Irap in pagamento entro il primo dicembre **CASSA INTEGRAZIONE AI LAVORATORI ATIPICI** Gli ammortizzatori sociali saranno estesi a contratti a termine, interinali, precari: le categorie più colpite dalla crisi

ANALISI Le famiglie potrebbero beneficiare del nuovo assetto. Ma si rischiano grandi divari

Federalismo, una speranza con molte incognite

Federalismo sì, ma solo se differenziato e formato famiglia. Altrimenti, meglio soprassedere e invertire l'ordine degli interventi e dei soggetti beneficiati: prima la riduzione della pressione fiscale su chi ha figli e poi la distribuzione delle risorse sul territorio. Se le misure prese in Finanziaria hanno deluso quanti si aspettavano segnali di interesse per le famiglie - soprattutto dopo la mobilitazione del Forum che, nei mesi scorsi, aveva portato alla raccolta di oltre un milione di firme in tutta Italia rivendicando un fisco più equo - è sul disegno di legge messo a punto dal ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli che si concentrano adesso le attenzioni dell'opinione pubblica. E finora le speranze riposte nei decreti attuativi che dovranno dare senso e forma un progetto troppo vago per essere lasciato alla competenza esclusiva del governo - spiega Massimo Bordignon, docente di Scienza delle finanze alla Cattolica di Milano - . Gli spazi di manovra per chi chiede più risorse per la famiglia ci sono, basti pensare al capitolo dell'assistenza. Dalle detrazioni per chi ha figli ai piani di realizzazione degli asili nido, fino alle politiche di conciliazione casa-lavoro per le donne, tutto però dipenderà da una variabile: la spinta al decentramento sarà accompagnata o no dalla creazione di risorse e competenze sul territorio?». In discussione c'è il disegno di legge delega per dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione, frutto di un lavoro di mediazione lungo e faticoso tra le diverse componenti della maggioranza e ora in attesa di una definizione concreta. «La famiglia non è evocata nel testo come soggetto della sussidiarietà orizzontale - fa notare il vicepresidente del Forum Giuseppe Barbaro - e questa è una mancanza grave, perché si parla di misure a favore di cittadini singoli o associati mentre si dimentica la cellula fondamentale della società». «Se il federalismo si tradurrà, come ha sottolineato la Corte dei Conti, in un aggravio dei costi per il contribuente, vorrà dire che i problemi delle famiglie in questo Paese non interessano a nessuno, nonostante i propositi sbandierati nell'ultima campagna elettorale» aggiunge Roberto Bolzonaro, presidente dell'Ari, associazione delle famiglie italiane. Il rischio concreto è che si realizzi un decentramento a due facce, con la possibilità di accelerare per le Regioni più virtuose (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Trentino Alto Adige) non a caso già impegnate nell'offerta di servizi alla famiglia, mentre per le zone del Mezzogiorno inefficienti c'è lo scenario concreto di un peggioramento ulteriore, con conseguenze soprattutto per le famiglie numerose. «L'ipotesi che le distanze si amplino c'è riconosce Bordignon - e la risposta non può che essere quella di forme di federalismo differenziate. In Italia gli asili nido sono troppo pochi, ma c'è una bella differenza tra i posti offerti nelle strutture in provincia di Trento rispetto a quelli della provincia di Napoli. Se autonomia vuoi dire anche capacità di interpretare le differenze, allora riconosciamo che in alcune realtà, soprattutto del Mezzogiorno, la presenza dello Stato in termini di garanzia di risorse e di incentivi, dovrà essere maggiore». Il Forum delle famiglie, su questo punto, assicura massima vigilanza in vista dell'elaborazione dei regolamenti, invitando a «un modello di federalismo solidale, in cui l'utilizzo dei fondi di perequazione tenga conto delle minori entrate delle Regioni meridionali - spiega Barbaro - . Per noi è scontato che, in futuro, le famiglie dovranno godere degli stessi servizi a Milano come a Reggio Calabria». Lo Stato centrale potrà così fissare degli obiettivi da rispettare, aiutato in questo anche dal passaggio sancito dal ddl Calderoli dalla formula della «spesa storica» a quella dei «costi standard», con l'indicazione cioè della spesa corrispondente a parametri di buona amministrazione. In concreto, una famiglia potrebbe ridurre, grazie a questi nuovi criteri, i tempi di attesa per una visita specialistica del figlio dodicenne come del nonno assistito in casa oppure conoscere il regime di detrazioni e incentivi in vigore nella propria Regione, a seconda dei componenti del nucleo familiare. «Se cresce il numero delle famiglie povere, come è testimoniato dalle ultime rilevazioni statistiche, è destinato ad aumentare anche il divario tra chi sta bene e chi è in difficoltà - sottolinea Bolzonaro - . Occorre intervenire a monte per ripristinare un minimo di equità, con l'introduzione di un regime di deduzioni fiscali e l'avvio del quoziente familiare a piccoli passi. Secondo i nostri calcoli, c'è spazio sin da subito per una riduzione del

prelievo fiscale sui figli per un miliardo di euro». Decisivo sarà poi comprendere a chi verrà affidata, nella ridefinizione di incarichi e competenze, la responsabilità tributaria sul territorio. Se l'Afi fa notare come «alla fine toccherà ai Comuni stabilire con quali risorse rispondere ai bisogni del territorio», Bordignon fa un'analisi diversa. «Le Regioni avranno spazi di manovra maggiori, soprattutto per rimodulare l'Irpef, un'imposta che ben si presta a un sistema nuovo di detrazioni, con riassegnazione dei fondi su base locale come già avviene in Paesi come Svezia e Danimarca». Diego Motta

Foto: Il pericolo concreto è che si realizzi un decentramento a due facce, con possibilità di accelerare per le Regioni più virtuose del Nord, mentre per le zone del Mezzogiorno inefficienti lo scenario è di un peggioramento ulteriore a danno dei nuclei

Foto: Massimo Bordignon (Cattolica): gli spazi di manovra per chi chiede più risorse per la famiglia ci sono, dalle detrazioni agli asili nido, fino alla conciliazione casa-lavoro tutto però dipenderà da una variabile: il decentramento sarà accompagnato dalla creazione di risorse e competenze sul territorio?

Foto: all'Italia federale, sono bilanciate dalla cautela con cui tutti, addetti ai lavori e associazioni familiari, maneggiano la questione. Perché si tratta di materia complessa e perché ancora troppo poco se ne sa.

I comuni: sciopero dei bilanci contro i tagli

I sindaci «minacciano» di non approvarli per il 31 dicembre Ieri incontro governo-enti locali. Decisa l'istituzione di un tavolo permanente

DA ROMA EUGENIO FATICANTE Spira aria di disobbedienza fra i sindaci italiani. Si sentono subissati dai tagli del governo e per questo l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, minaccia dinonfar approvare entro il31 dicembre prossimo da quei municipi che non siano in grado di farlo (cioè pressoché tutti) i bilanci di previsione per il 2009. Un invito che è pesato sull'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi fra il governo (con Berlusconi e Letta più 4 ministri) e gli enti locali. Dalla riunione è scaturita l'idea di istituire un tavolo permanente, con l'intero sistema delle autonomie locali, per vagliare insieme tutte le misure che saranno prese per contrastare la crisi in atto. Una decisione che ha in parte scongelato il clima, anche se al termine Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, ha detto che «non possiamo ritenerci soddisfatti, le nostre richieste restano tutte aperte». Se i Comuni restano critici, più dialoganti sono le Regioni. Vasco Errani, presidente della conferenza regionale, ha parlato di «grande passo in avanti se il governo manterrà quanto detto». Non solo il tavolo permanente, quindi, ma pure la ridefinizione del Fas (il Fondo aree sottosviluppate da cui il Cipe dovrebbe attingere 12,7 dei 16,6 miliardi da sbloccare per le opere pubbliche) che per Errani «non è un bancomat a disposizione per tutte le esigenze». Non è mancato un siparietto distensivo quando, a Eroposito del tavolo, il ministro Giuò Tremonti ha chiesto di non chiamarlo «cabina di regia». «Chiamiamolo Àndrea, ma facciamolo», gli ha risposto Errani. I Comuni dicono basta con regole troppo rigide che impediscono loro di fare investimenti. Vogliono nuove regole e risorse certe. L'iniziativa "stop ai bilanci" sarà ribadita finoametà dicembre in altre città: lunedì 24 a Bologna, il 26 a Torino, il 27 a Milano in concomitanza con il consiglio Anci, e poi ancora il 2 dicembre ad Ancona, il 3 a Perugia, l'il a Napoli e Cosenza. L'Anci chiede al governo di escludere dal "patto di stabilità interno" gli investimenti e la restituzione integrale del gettito lei sulla prima casa, così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione - ha detto Domenici -, escludere dal patto quella che è la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sull'Ici. Il fondo di 2,864 miliardi messo a disposizione è insufficiente, a fronte anche del fatto che i Comuni nel 2009 parteciperanno al risanamento dei conti pubblici per 1,34 miliardi. Per fare un esempio Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna, riferendosi al suo comune, parla di due milioni di euro di entrate certe che sono stati «scippati» e di possibili investimenti per soli 400mila euro.

Federalismo fiscale

Roma Capitale: salvi i 500 milioni all'anno

Il leghista Bitonci ritira un suo emendamento contrario: «Stimo Alemanno, nessun dissidio con lui»

GIANCARLO RICCIO I finanziamenti per Roma Capitale (i fondi annuali di 500 milioni previsti nell'ambito della riforma del federalismo fiscale) sono salvi. E Massimo Bitonci, parlamentare leghista che aveva proposto un emendamento contrario, si «prepara, non oltre martedì prossimo a ritirarlo». La giornata di ieri si era aperta con una dichiarazione del sindaco Gianni Alemanno: «Credo che tutto si basi su un equivoco». E in serata: «Ringrazio il Gruppo della Lega alla Camera e in particolare il vicepresidente, Manuela Dal Lago. Problema tecnico risolto». Gli aveva fatto eco immediatamente il vice-primo cittadino, Mauro Cutrufo: «Dal centrosinistra per Roma capitale e per il suo finanziamento, peraltro destinato come è noto al risanamento del debito, noi vorremmo solo solidarietà e non strumentalizzazioni. Abbiamo detto più volte quale è la nostra posizione nel merito e siamo sicuri che anche la Lega convergerà su questo. Lo farà anche il centrosinistra? Roma lo chiede». Una allusione a qualcuno che, a sinistra, aveva parlato di Campidoglio ostaggio della Lega e altre astrusità. Insomma, dal Campidoglio toni pragmatici e da vero buon governo. E infatti, in serata, Massimo Bitonci lo dichiarava a "Libero" senza peli sulla lingua: «Guardi che il ritiro dell'emendamento non è una mia retromarcia. Intendevo lanciare, però, un segnale. Affinché la grande rivoluzione del federalismo fiscale, che è come noto il nostro obiettivo principale come Lega Nord, si compia». E il governo di Roma? «Sul fatto che Gianni Alemanno stia facendo bene, non ho alcun dubbio. Sta facendo un ottimo lavoro, con tutti quei problemi che si è trovato in Campidoglio quando si è insediato. E gli faccio i miei auguri migliori. Sono sindaco di Cittadella, in provincia di Padova e so che cosa vuol dire questo lavoro, con tutte le differenze tra il mio Comune e la Capitale. Infine, mia sorella vive a Roma da anni e mi ha detto chiaramente di aver notato, da cittadina romana, più di un cambiamento già in questi primi mesi di lavoro di Alemanno». Eccoci qui. Mentre i fatti danno ragione al vertice del Campidoglio, che incassa un elogio da parte di Bitonci che, per esperienza parlamentare e professionale, di conti se ne intende (di professione, fa il commercialista), la sinistra tanto per cambiare si divide. E mentre la Lega ufficializza nella serata di ieri il ritiro dell'emendamento («sono state ottenute garanzie sulla copertura dei finanziamenti per Roma capitale, quindi cessano le ragioni alla base della presentazione dell'emendamento contro il finanziamento di 500 milioni di euro», comunica la vice presidente dei deputati della Lega Nord Manuela Dal Lago, in riferimento all'emendamento al decreto legge 154/2008 sulla soppressione del contributo annuale di 500 milioni per Roma previsto a decorrere dal 2010), Nicola Zingaretti è l'unico ad abbassare i toni a sinistra: «L'emendamento della Lega era sbagliato». Infine, Luciano Ciocchetti (Udc): «Mi auguro che il buon senso convinca la Lega a ritirare l'emendamento». Detto, fatto.

Foto: LA NUOVA SFIDA Piazza del Campidoglio e, nel tondo, Massimo Bitonci Foto Gr91

VENETO

Lo sconto sulla benzina mette il Pdl contro la Lega

INQUIETI. Dopo l'insistenza di Bossi sulla candidatura di Tosi alla Regione, altro motivo di attrito.
ANTONELLA BENANZATO

Venezia. Lo sconto benzina votato al Senato a favore dei comuni piemontesi, lombardi e valdostani confinanti con la Svizzera, accende la polemica tra Lega Nord e Pdl in Veneto. I 20 milioni di euro stanziati con un emendamento sostenuto dal Carroccio, votato anche dai senatori veneti del Pdl, è stato preso come un "insulto al Veneto" dal partito azzurro. La Lega non abbozza e replica a muso duro ricordando che la Regione, guidata dal forzista Giancarlo Galan, aveva già deliberato lo sconto carburante a favore di 20 comuni del bellunese confinanti con l'Austria, compresa Cortina d'Ampezzo. Un provvedimento approvato nella Finanziaria 2008 e che entrerà in vigore dal 1° dicembre. Il Veneto, quindi, aveva già provveduto. Tuttavia lo sconto benzina diventa l'occasione per un botta e risposta, in chiave locale, tra Pdl ed esponenti leghisti. I primi accusano i secondi di pensare e lavorare esclusivamente per Lombardia e Piemonte, trascurando la sua roccaforte. La lettura dell'episodio è sicuramente politica e - non è un gioco di parole - mette benzina sul fuoco di una contrapposizione legata alle prossime elezioni regionali. E su questo tasto delicato s'iscrive anche la pronta replica firmata da sette senatori leghisti veneti (Bricolo, Cagnin, Filippi, Franco, Stiffoni, Vaccari e Vallardi). Dal documento parte un affondo nei confronti degli del Pdl. La polemica, infatti, diventa scontro frontale quando i senatori leghisti, nella nota, attribuiscono al Pdl la volontà di cercare un'alleanza col centrosinistra. Alleanza strumentale, secondo il Carroccio, contro il federalismo fiscale e per conservare la bandierina azzurra su Palazzo Balbi.

Foto: Giancarlo Galan

COMUNI, SCIOPERO DEI BILANCI.

Protestano i Comuni sempre più alle strette: meno soldi, l'ICI, l'imposta sulla prima casa (incassata direttamente dalle amministrazioni locali e abolita dal Governo Berlusconi), che fa sentire la sua mancanza. Il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ieri a Roma per la discussione sull'emergenza dei bilanci dei Comuni italiani, ha ribadito la gravità della situazione finanziaria. «Riteniamo insostenibile la situazione finanziaria ed economica dei bilanci dei comuni 2008 e 2009 per questo invitiamo i comuni e le città metropolitane a non procedere alla presentazione negli organi competenti dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 dicembre in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria».

Al Comune manca un milione il prossimo anno saranno due

bilanci difficili a palazzo sisto

L'allarme dell'assessore Martino: Roma scarica sui comuni i tagli per il risanamento della spesa pubblica
21/11/2008

Savona. Un assestato di bilancio 2008 difficile - si è perso un milione rispetto a quanto atteso e lo si è dovuto compensare altrimenti - ed un bilancio di previsione 2009 ancora più complicato, nel quale mancheranno all'appello due milioni rispetto al 2008. Roma scarica sui Comuni buona parte dei tagli per il risanamento della spesa pubblica e far quadrare i conti diventa sempre più difficile: tanto da indurre l'Anci a chiedere ai Comuni di non approvare il bilancio di previsione entro il 31 dicembre. L'assessore al bilancio Luca Martino lancia l'allarme: «Io porterò l'ordine del giorno dell'Anci all'attenzione della giunta. Non è nelle mie intenzioni far slittare l'approvazione del bilancio preventivo, ma la situazione è molto difficile».

Assestato 2008. Nelle casse del Comune è entrato un milione in meno rispetto a quanto previsto: 668 mila euro derivano da mancati trasferimenti da parte dello Stato. La prima voce, per 377 mila euro, deriva dai mancati risparmi per il taglio ai costi della politica. Il governo prima li ha decisi, poi li ha smentiti, lasciandone il carico ai Comuni. Di questi 377 mila euro, la quasi totalità (340 mila) discende dalla mancata abolizione delle Circoscrizioni. La seconda voce è invece il taglio del 7% sui trasferimenti statali per l'abolizione dell'Ici prima casa, taglio calcolato sulla rendicontazione 2007. Savona riceverà in meno 271 mila euro. «Ma la cosa è ancora più penalizzante - spiega Martino - se si tiene conto che nel 2007 noi abbiamo incassato 3 milioni 800 mila. Nel 2008 avremmo incassato almeno 200 mila euro in più. Un danno doppio». A questi tagli statali, si aggiungono mancati introiti per 167 mila euro (San Paolo, firma rinviata) e 225 mila euro di minori entrate per oneri di urbanizzazione. Un indicatore, questo, della crisi economica e della difficoltà delle imprese. Il milione mancato è stato compensato da un giro di vite sul recupero delle multe pregresse (340 mila euro), maggiori introiti dalla vendita di tombe di famiglia a Zinola (113 mila più del previsto), maggiori interessi attivi sui depositi per 269 mila euro.

Il bilancio 2009. Al milione di mancati trasferimenti statali - quello legato all'ex gettito Ici sarà ulteriormente ridotto, inoltre ci sarà una chiamata complessiva dei Comuni al risanamento dello Stato per un ulteriore miliardo 300 milioni di euro - si dovrà aggiungere lo stanziamento per la ricapitalizzazione della società partecipate Acts e Ata. Si tratta di un milione: tale e quale al 2008, con la sostanziale differenza che non potrà più essere inserito alla voce spesa per investimenti (quindi finanziato dall'alienazione di immobili), ma nella parte corrente.

A. G.

21/11/2008

Palazzo di crisi

Il New Deal del Cav. avvicina Epifani e tenta di nuovo il Pd

Tremonti promette investimenti pubblici Il federalismo fiscale slitta a gennaio

Roma. La crisi economica precipita sul Palazzo innescando due effetti collaterali la cui intensità è ancora da valutare: si affievolisce l'afflato federalista (almeno per come immaginato da Roberto Calderoli) e si manifestano gesti d'apertura nel Pd che, se raccolti, confermerebbero la tendenza del CaW - il semisepolto dialogo tra il Cav. e Veltroni - a riaffacciarsi sempre nei momenti più difficili. I fatti: mercoledì il segretario del Pd ha parlato alla Camera auspicando "un tavolo di confronto allargato a tutte le parti sociali". E ieri anche il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, sembrava aver seppellito i peggiori propositi. Dopo aver a freddo, nei giorni scorsi, riconosciuto al Cav. di essere stato il più "onesto" sull'oscura vicenda dell'incontro tra il governo, la Cisl e la Uil, Epifani ha aperto alla ricomposizione dell'unità sindacale ("con Bonanni farò il primo passo") per arrivare all'inaspettata svolta nei confronti del governo: "Un tavolo di confronto con Scajola". E poi: in economia serve un provvedimento di sostegni "anche al mercato dell'auto" che se messo in pratica potrebbe sortire una "riflessione circa il rinvio dello sciopero generale del 12 dicembre". E proprio ieri Berlusconi ha confermato il varo delle misure a sostegno di imprese e famiglie per il Cdm di mercoledì prossimo. Certo, nel Pd rimangono dichiarazioni di prammatica antitremontiana. Pierluigi Bersani dice che "il governo deve mettersi in testa che per sostenere la crescita bisogna mettere in circolazione del denaro" e l'ex ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, ha descritto un quadro allarmante in previsione dell'entrata in vigore del federalismo: "Si rischia la balcanizzazione del fisco". Così l'annuncio di un New Deal tremontiano ("il rilancio partirà dagli investimenti pubblici", ha detto il ministro) non convince del tutto Veltroni: "Ne ho sentiti troppi di annunci". Gianni Letta spiega la nuova solidarietà Eppure - così pare - nella maggioranza si fa largo l'interpretazione meno rigida della Finanziaria e anche del federalismo che non contraddice gli avvertimenti del centrosinistra (che ostenta scetticismo). La Finanziaria sarà sottoposta, con qualche cautela, al dibattito parlamentare e martedì prossimo arriverà in Commissione. Contemporaneamente il federalismo fiscale subisce uno slittamento - era previsto avanzasse in parallelo alla manovra e invece salterà a gennaio se non oltre. Come dice il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini: "Speriamo che il governo rallenti la decretazione d'urgenza", che ingolfa le attività parlamentari e potrebbe anche finire col provocare un ulteriore ritardo alla legge delega sul federalismo. E' solo una scusa? Sì e no. La Lega si piega all'operazione (Calderoli: "Va bene, purché poi sia un testo condiviso"), ma nel Pdl, dopo le parole di Gianfranco Fini ad Asolo - e prima ancora con le sue esternazioni contrarie alla blindatura della manovra economica - il federalismo fiscale su modello padano è sempre meno una priorità. "Si deve fare, siamo tutti d'accordo. Il problema è come". Finanziaria blindata e federalismo si avviano verso una parziale modifica? Ieri il Cav. con Tremonti e il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha raccolto a Palazzo Chigi i cahiers de doléance degli enti locali. Le regioni meridionali chiedono che i fondi Fas, destinati al Mezzogiorno e utilizzati dal governo per coprire le esigenze anche di altre aree del paese, vengano reintegrati. "La Calabria perde 220 milioni di euro", ha spiegato il vicepresidente della regione Domenico Cersosimo. Mentre il nord preme per gli investimenti infrastrutturali. Infine anche i comuni, rappresentati dall'Anci, hanno lamentato i tagli che la Finanziaria imporrebbe ai magri bilanci locali. Così il governo ha dato rassicurazioni: ci sarà un tavolo di regia permanente. I soldi sono pochi ma nessuno piangerà. I cordoni della borsa si allargano un po'. Tremonti ha annunciato un rilancio degli investimenti pubblici. Come dice Gianni Letta: "In momenti difficili ciascuno è chiamato a farsi carico dei propri doveri di solidarietà sociale". Ma i fondi? Oggi il Cipe dovrebbe sbloccare 16 miliardi, poi ci sono i fondi europei e 40 miliardi in cassa. Il dubbio è che non basti.

ccnl 2008-2009

Agenzie fiscali Aumenti da 78 euro

Aumenti medi pari a 78 euro lordi. È questo, in sintesi, l'incremento retributivo delineato ieri sera dall'Aran ai sindacati. Si è aperto, infatti, il tavolo delle trattative per il rinnovo del ccnl relativo al biennio economico 2008-2009 per il personale non dirigente del comparto agenzie fiscali. Nell'incontro, l'Aran ha illustrato alle sigle presenti l'atto d'indirizzo del ministro della funzione pubblica. Gli incrementi retributivi complessivi saranno i seguenti: 0,4% per l'anno 2008, corrispondente alle risorse stanziare per l'indennità di vacanza contrattuale dalla legge finanziaria per l'anno 2008 (10,00); 3,2% a decorrere dall'anno 2009, corrispondente alla somma dei tassi di inflazione programmata del biennio. Tale incremento assorbe quello previsto per l'indennità di vacanza contrattuale. «Si tratta», dichiara il segretario generale del Salfi, Sebastiano Callipo, «di incrementi contrattuali che non tengono conto dell'effettiva perdita del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, ma che la crisi economico-finanziaria in atto ci impone di riconoscere quale massimo risultato possibile».

al senato

Federalismo, l'ok al ddl slitta a gennaio

Slitta a gennaio l'approvazione in senato del ddl di delega al Governo in materia di federalismo fiscale. Lo ha stabilito l'ufficio di presidenza delle commissioni affari costituzionali, bilancio e finanze di palazzo Madama, che ha fissato il calendario dei lavori. Dopo la riunione delle commissioni per la relazione del relatore Antonio Azzollini e l'intervento del relatore di minoranza Walter Vitali, in programma per ieri, ci saranno due settimane di discussione generale in commissione e altre due settimane dedicate all'esame degli emendamenti. L'arrivo in aula è dunque previsto per l'ultima seduta disponibile prima della pausa natalizia, per arrivare al via libera del Senato a gennaio. «Con l'auspicio», spiega il presidente della commissione affari costituzionali, Carlo Vizzini, «che rallenti l'attività di decretazione del Governo». Il ministro Roberto Calderoli, estensore del ddl, spiega che la decisione è stata presa tenendo presente la «coincidenza con l'esame della Finanziaria» e la volontà di «non strozzare il dibattito».

Il provvedimento all'esame del senato

Tassa di scopo No albergatori

Avviato ieri dalle commissioni riunite affari costituzionali, bilancio e finanze del senato l'iter parlamentare del decreto Calderoli, contenente l'art.10, che prefigura una possibile tassa di scopo. Il provvedimento non sarà però esaminato in aula prima del prossimo gennaio. C'è dunque un margine di tempo che consente ai sindacati d'impresa del turismo di sensibilizzare il mondo politico sui rischi di una diffusione nell'uso di tasse di scopo in varie città turistiche, forti anche del pieno appoggio del sottosegretario Brambilla e del ministro per i beni culturali, Sandro Bondi, che hanno già pronunciato un secco no alla proposta dell'associazione Città d'arte di istituire la tassa del turista di 5 euro per Venezia, Padova e Verona. Tra operatori turistici e albergatori la vicenda è stata già ribattezzata «il gioco delle tre carte»: la tassa di soggiorno, scongiurata anche in un recente passato, potrebbe rispuntare sotto forma di tassa di scopo, autorizzata di fatto dal decreto Calderoli sul federalismo fiscale. Ovviamente contrario il presidente di Confturismo, Bernabò Bocca che ribadisce come «con nuovi balzelli non si aiuta il turismo, ma al contrario lo si penalizza ancora di più». Piena condivisione anche da Elena David, presidente di Aica Confindustria e da Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria alberghi, che spiegano, in una nota congiunta, che «l'adozione di una tassa su ospiti d'albergo non colpisce i flussi turistici mordi e fuggi, ma clienti che già portano risorse al territorio, pagando tariffe che le nostre imprese, tramite Ici, Tarsu, Irap, lavoro e indotto, restituiscono alla comunità». Secondo gli albergatori, questa minaccia, con l'attuale crisi e i cali di arrivi anche del 20-30%, come a Firenze in ottobre, rischia di portare l'Italia turistica completamente fuori mercato. E se più città d'arte adottassero questa misura, si sarebbe di fronte a un moltiplicatore di gabelle che peserebbero sull'appeal del turismo italiano.

Multe stradali, ai privati la gestione delle procedure

La consegna delle multe stradali al servizio postale può essere delegata dai comuni a società private che possono occuparsi anche di tutte le altre attività meramente esecutive. In ogni caso le spese per la spedizione di questi atti sono stabilite con determinazione locale nel rispetto delle procedure previste dal codice della strada. Lo ha evidenziato il tribunale di Rimini con sentenza 1299 del 27/10/08 che ha annullato la decisione del giudice di pace confermando l'infrazione accertata dai vigili urbani. Un automobilista incorso nell'autovelox ha fatto ricorso al giudice onorario lamentando l'errata indicazione delle spese del procedimento nel verbale elevato dalla polizia locale. Il magistrato ha accolto la censura annullando la multa e rideterminando anche le spese amministrative già stabilite con delibera comunale. Il comune di Rimini ha proposto appello al tribunale che ha confermato l'operato della polizia municipale. La sentenza impugnata, specifica innanzitutto il magistrato riminese, non risulta rispettosa del principio di stretta corrispondenza tra chiesto e pronunciato avendo disapplicato, senza motivazioni attinenti, l'intera delibera comunale di esternalizzazione del servizio multe. In pratica, il giudice di pace ha censurato genericamente l'affidamento ai privati della gestione materiale delle violazioni stradali. Il tribunale ha quindi esaminato incidentalmente le procedure di outsourcing delle infrazioni specificando quali attività possono essere effettivamente delegate a terzi. I privati, specifica la sentenza, possono occuparsi degli adempimenti meramente materiali «non di esclusiva pertinenza dell'amministrazione irrogante e dell'organo notificatore». In buona sostanza la consegna e la preparazione della multa per il servizio postale è un atto «meramente materiale che può essere legittimamente compiuto da un delegato dell'ente pubblico, ai sensi dell'art. 385 del regolamento d'attuazione del codice della strada». Diversamente la notifica vera e propria è riservata all'amministrazione postale ex l. 890/82. Non può infatti dubitarsi, prosegue il giudicante, «che le complesse formalità previste dalla legge 890/1982, finalizzate insieme a garantire il risultato del ricevimento dell'atto da parte del destinatario e ad attribuire certezza all'esito in ogni caso del procedimento di notificazione, costituiscano una attribuzione esclusiva degli uffici postali». Permane nella piena facoltà dei comuni, conclude la sentenza, procedere all'esternalizzazione delle attività meramente materiali precedenti alla notifica (cfr. anche nota Anci del 5 ottobre 2007). Di stretta competenza comunale determinare l'importo delle spese da addebitare al trasgressore.

I dati di uno studio forniti dall'Anacap evidenziano un'incidenza dell'evasione del 15%

Entrate locali da 17,5 miliardi

L'Ici fa la parte del leone, ma Tarsu e multe salgono di più

Il mercato annuo delle entrate locali vale 17,5 miliardi di euro. Di cui la parte più cospicua è rappresentata dall'Ici (oltre 11 miliardi) seguita a distanza da Tarsu e sanzioni amministrative. Proprio queste ultime, benché vengano valutate solo in un miliardo all'anno, sono quelle che hanno conosciuto la maggiore crescita nell'ultimo periodo con un aumento annuo del 14% (dato che si ripete dal 2003). Oltre a ciò si stima che la fiscalità locale soffra un'incidenza di evasione del 15%, con punte di addirittura un quinto nell'Ici. Ciò lascerebbe supporre che vi sono ulteriori entrate per altri 2,5 miliardi di euro da riportare nei forzieri dei comuni. L'Anci (Associazione dei comuni italiani) e i singoli comuni riferiscono in proposito che in media l'evasione Ici recuperata negli ultimi 10 anni dagli enti locali è stata pari al 5%. L'utilizzo di società esterne da parte dei comuni è poi limitato a circa il 50% del gettito totale (c.a. 8,3 mld) e viene gestito per la maggior parte da Equitalia (42% del totale), società a partecipazione pubblica, che si occupa di Ici e Tarsu, e solo in minima parte da società private (6%). Il dato è fornito dall'Anacap, associazione di categoria che riunisce le principali aziende private (38 su 100) che gestiscono in outsourcing per i comuni le attività di accertamento, riscossione e liquidazione delle entrate. La proiezione dei dati è, invece, estrapolata da uno studio della Bain and company risalente allo scorso 7 ottobre 2008. Le stime di evasioneAttraverso i dati elaborati, anche sulla base di proiezioni fornite dal ministero dell'economia e delle finanze, è stato stimato che l'evasione nell'ambito dell'Ici (il tributo prevalente in ambito locale), si attesti intorno al 20% tra immobili non denunciati e immobili inseriti in categorie catastali più basse rispetto a quelle reali. Tale percentuale se applicata all'entrata media dell'imposta comunale sugli immobili (11 miliardi di euro) sarebbe pari a 2,2 miliardi di euro. In ogni caso l'evasione è a macchia di leopardo, passando da un 3% di un comune del Nord a percentuali molto più elevate nel sud. Proprio su queste basi è stato individuato un potenziale di espansione sul perimetro delle entrate derivante dal recupero evasione del 15% (ovvero estensione del perimetro utile da 17,5 mld a 20 mld). A tal proposito viene, inoltre, evidenziato che sia l'Anci che i singoli comuni hanno stimato che in media l'evasione Ici recuperata negli ultimi 10 anni è stata pari ad appena il 5%.La composizione del mercatoLe entrate tributarie ed extratributarie sono le componenti principali di finanziamento dei comuni attestandosi su circa 35 degli 86 miliardi totali di entrate al 2006. Tale situazione sarà ancora più rilevante, secondo la Bain and company, nel caso in cui dovesse avere compiuta attuazione la riforma del federalismo fiscale, tutt'ora alla fase embrionale. Il mercato potenziale per l'outsourcing è stato stimato, infatti, in circa 17,5 miliardi. Un dato destinato a crescere se si considera che l'affidamento esterno dei compiti di gestione dei tributi è limitato oggi a circa il 50% del gettito totale (circa 8,3 mld) attraverso Equitalia, che gestisce il 42% del totale, con una copertura, tuttavia, limitata a Ici e Tarsu e solo per il 6% riferibile, invece, a società private. Inoltre la società di riscossione pubblica, che attualmente agisce come outsourcer dell'attività di liquidazione e/o riscossione a mezzo ruolo, ha intenzione nel futuro di presidiare il mercato della fiscalità locale, partecipando ai bandi di gara per la gestione in toto delle entrate (facoltà che gli sarà concessa dal 2011), adottando misure immediate (partnership), anche con riferimento a nuovi servizi che possono essere svolti in tempi relativamente brevi (servizi amministrativi, accertamento e liquidazione).

gli emendamenti dell'associazione al ddl competitività

Sì al terzo mandato nei mini-enti

Sì al terzo mandato consecutivo per i sindaci dei mini enti e nessuna centralizzazione degli acquisti che obblighi le amministrazioni locali ad avvalersi delle centrali di committenza. Questo il contenuto di alcuni emendamenti che l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) ha illustrato in un documento che ha fatto pervenire alle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato, al fine di modificare le disposizioni recate dal disegno di legge sulla competitività (A.S. n.1082). Un testo che già lo scorso ottobre aveva ricevuto il placet dall'aula di Montecitorio e che adesso inizia l'iter a Palazzo Madama. Occorre salvaguardare la dignità costituzionale dei comuni e semplificare loro la vita. Per questo motivo nei mini enti chiudere al terzo mandato del primo cittadino appare oltretutto un impedimento alla necessità di semplificazione. Ecco perché l'Anci intende spronare il Parlamento a inserire, all'interno del testo del disegno di legge, un ulteriore comma, secondo cui le disposizioni dell'articolo 51, commi 2 e 3 del Tuel non si applicano ai comuni con popolazione sino a cinquemila abitanti. Fissare una soglia demografica al limite del terzo mandato consecutivo, si legge nelle proposte Anci, è il naturale corollario alle necessità di semplificazione generale, oltre a permettere ai mini enti di dotarsi «di un ordinamento differenziato». Ma è la questione della centralizzazione degli acquisti e del passaggio obbligato attraverso Consip che non sta bene all'associazione dei comuni. Proposte emendative in tal senso erano già state fissate dall'Anci durante il passaggio del disegno di legge alla camera, ma senza sortire alcun effetto. L'Anci oggi ribadisce che obbligare i comuni a servirsi della centralizzazione degli acquisti lede il principio costituzionale di autonomia degli enti locali. E che si tratti di un obbligo anziché di una facoltà, come prevede l'articolo 2, comma 3 bis del ddl in esame è sotto gli occhi di tutti. Perché, se da un lato i comuni possono servirsi delle centrali di committenza, è pur vero che ai successivi commi da 3-septies a 3-decies, viene disposto un sistema sanzionatorio per chi non se ne avvale. Disposizione, rileva l'Anci, che soprattutto per i mini enti risulta eccessivamente punitiva.

Malavasi a Cagliari

L'economia della Sardegna, tra federalismo, costi della p.a. e tentativi di semplificazione amministrativa. Questi i temi al centro del convegno promosso da Cna Sardegna che si terrà domani alle 10 al Caesar's Hotel di Cagliari. Come arriva l'economia isolana all'esame della tempesta generata dall'esplosione della bolla immobiliare, del «credit crunch», del crollo dei listini borsistici, dell'aggravio dei conti pubblici, del calo generalizzato dei consumi? Sono le domande a cui cerca di rispondere la ricerca curata da Cna Sardegna sull'economia dell'isola e i costi della sua p.a. che offre lo spunto per aprire una riflessione sulle opportunità che il nuovo assetto federale può offrire per riorganizzare funzioni, ruoli e poteri per regione ed enti locali in una logica di semplificazione e di recupero di efficienza nella prestazione dei servizi orientati allo sviluppo economico e sociale. Ai lavori, coordinati dal segretario regionale di Cna Francesco Porcu, e introdotti dal presidente Bruno Marras, parteciperanno gli assessori regionali Eliseo Secci e Massimo Dadea, il segretario regionale Cgil Giampaolo Diana, il presidente Anci Sardegna Tore Cerchi e Raffaele Paci, docente di economia dell'università di Cagliari. Chiuderà l'incontro il presidente nazionale di Cna Ivan Malavasi.

L'invito è stato lanciato dall'Anci che dà l'allarme sui tagli e sul blocco della leva fiscale

Sciopero dei bilanci nei comuni

È impossibile approvare i preventivi entro fine dicembre

I comuni italiani non presentino i bilanci di previsione 2009 entro il 31 dicembre, come previsto dalla legge. È l'invito dell'Anci, manifestato ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il presidente Leonardo Domenici. L'Associazione nazionale dei comuni ha nuovamente rivolto l'invito a tutti gli oltre 8 mila comuni, che, a causa dei tagli del governo, non sono in grado di procedere alla formazione dei bilanci. Domenici ha ricordato che i comuni nel 2009 parteciperanno al risanamento dei conti pubblici per un miliardo e 340 milioni di euro. La decisione del direttivo dell'Associazione è stata dettata dalla situazione drammatica che i comuni stanno attraversando e che è dovuta ai tagli contenuti nei provvedimenti del governo Berlusconi a partire dalla manovra di quest'estate. Una situazione ancora più difficile con l'aggravarsi della situazione economica e finanziaria. Troppi tagli da una parte e la possibilità di agire sulla leva fiscale che è venuta meno, fanno lanciare l'allarme dell'Anci: c'è la «reale impossibilità per i comuni di chiudere i bilanci per la rigidità delle voci di spesa e dunque la oggettiva incapacità di programmazione delle attività e mantenimento dei servizi essenziali per cittadini e imprese». L'Anci ricorda nel dettaglio i tagli che i comuni hanno subito: con la manovra estiva partecipano al risanamento dei conti pubblici per un importo pari a 1,340 miliardi di euro e hanno avuto una decurtazione del fondo ordinario pari a 200 milioni di euro. Vi è poi il mancato gettito Ici prima casa pari complessivamente a 2,864 miliardi di euro per il 2008 e a 2,604 miliardi a decorrere dal 2009. Ci sono poi le riduzioni di fondi destinati ai comuni, come quello riguardante le politiche giovanili pari a 55 milioni; edilizia scolastica pari a 23 milioni; trasporto pubblico pari a 37 milioni; fondo per le politiche sociali pari a 275 milioni di euro; fondo per l'inclusione sociale pari a 100 milioni, il fondo unico per lo spettacolo di circa 100 milioni di euro. «L'insieme di queste disposizioni - si legge nel documento del direttivo dell'Anci - determina un sostanziale blocco delle entrate comunali e un necessario contenimento della spesa pubblica locale con effetti conseguenti sul livello delle prestazioni dei servizi erogati». L'Anci sottolinea come la Finanziaria è stata «progettata e approvata in un contesto economico e sociale totalmente diverso da quello che si è poi materialmente verificato» con la crisi economica e finanziaria. Per uscire da questa situazione, l'Anci propone di mettere in campo «indispensabili azioni pubbliche volte a rilanciare il sistema degli investimenti infrastrutturali del paese» e chiede al «governo un piano di investimenti nazionali composto da interventi nel campo delle infrastrutture e della valorizzazione del patrimonio immobiliare dei comuni e dello stato». L'associazione suggerisce di escludere le «spese di investimenti per realizzare questo progetto dal patto di stabilità interno e siano finanziate attraverso la partecipazione attiva della Cassa depositi e prestiti». Infine, chiede un'anticipazione del termine del 30 aprile per la presentazione da parte dei comuni delle certificazioni relative al mancato gettito Ici sulla prima casa al fine di evitare «forti problemi di cassa». Nella serata di ieri, poi, i comuni, insieme con regioni, province e comunità montane, hanno incontrato il governo nell'ambito di una conferenza unificata convocata appositamente sulla questione della crisi economico-finanziaria. In quella sede sono state avanzate varie proposte. «Siamo pienamente consapevoli che la crisi è seria e rischia di minare anche i punti di eccellenza dell'economia del nostro paese. Ed è per questo che insistiamo per aprire un tavolo nazionale con le regioni protagoniste», ha detto il presidente della regione Emilia-Romagna e presidente della conferenza dei presidenti delle regioni, Vasco Errani, il quale propone un'azione coordinata a livello nazionale per contrastare il ciclo economico negativo rilanciando la domanda, perché, spiega, «mi sembra che le politiche del governo segnino il passo, mentre occorre avviare una strategia comune, con misure concrete e coordinate tra le varie istituzioni». Per quanto riguarda invece le comunità montane, il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, ha proposto una ricetta a costo zero: rendere le comunità montane titolari della gestione del sistema formato da acqua, legno, foreste, che, gestito al meglio, eviterebbe all'Italia di accumulare debiti per lo sfornamento delle emissioni di CO2 rispetto all'obiettivo previsto dal Protocollo di Kyoto. Nel corso dell'incontro il presidente del consiglio dei ministri Silvio Berlusconi ha

affermato che le misure anticrisi saranno completate entro metà dicembre, mentre il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha sostenuto la tesi che è ormai divenuta il suo cavallo di battaglia: per fronteggiare la crisi economica e finanziaria che il mondo sta attraversando è necessario puntare sugli investimenti pubblici.

p Vertice a Palazzo Chigi Incontro sull'emergenza economica con sindaci, governatori e Province p Tremonti ammette «Stiamo mettendo in campo le misure chieste dall'opposizione»

Crisi, alt delle Regioni sui tagli E Berlusconi concede un tavolo

Crisi, il rinvio Slitta il pacchetto anti-crisi: c'è tempo fino al 15 dicembre
BIANCA DI GIOVANNI

bdigiovanni@unita.it Gli enti locali dicono basta ai diktat sulle riduzioni di finanziamento. Slitta a mercoledì il taglio dei fondi per le aree sottosviluppate (infrastrutture soprattutto) che era invece previsto per oggi. Un tavolo permanente con gli enti locali a Palazzo Chigi e sospensione temporanea del taglio ai fas (fondi per le aree sottoutilizzate). Il governo accoglie in parte le richieste delle Regioni durante il vertice sulla crisi economica di ieri sera. Non era scontato: i governatori escono soddisfatti. Anche se Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni resta cauto. «Il governo si è detto disponibile - dichiara - ma questo dovremo verificarlo nelle prossime settimane». Il primo risultato è che slittano tutti i provvedimenti che il governo aveva annunciato con gran risonanza dopo il G20. Oggi niente Cipe (avrebbe dovuto rimodulare i fas dopo il taglio), che slitta a mercoledì prossimo, quando l'esecutivo dovrebbe varare il «pacchetto» anti-crisi. Ma anche su questo provvedimento i tempi si allungano. Silvio Berlusconi parla infatti del 15 dicembre come data ultima per le misure da mettere in campo in coordinamento con i colleghi europei. Intanto l'Italia sprofonda, mentre il governo tenta una ardua marcia indietro rispetto alle politiche pensate prima dell'estate. Lo stesso ministro dell'economia ammette al tavolo con gli enti locali: quello che stiamo mettendo in campo non è diverso da quanto chiede l'opposizione. Finalmente. Chi esce a bocca asciutta dal vertice con il governo (oltre al premier e a Tremonti erano presenti Maurizio Sacconi e Raffaele Fitto) sono i Comuni. Dopo un paio d'ore di confronto nella sala verde di Palazzo Chigi non ottengono nessuna rassicurazione sulle risorse sottratte, che impediscono ai sindaci di presentare i bilanci di previsione. «Resta aperto il problema dell'Ici - spiega all'uscita Leonardo Domenici - e quello degli investimenti, anche se il ministro si è detto disponibile a verificare la possibilità di trovare finanziamenti per investimenti, magari attraverso alienazioni patrimoniali». La questione investimenti è strettamente collegata con quella del patto di stabilità interno, che impone alle amministrazioni un tetto alle spese. Il risultato è che anche quei Comuni con disponibilità economiche non possono spendere. È stato il premier ad aprire l'incontro di ieri. «Bisogna ridare fiducia ai consumatori - ha detto - Il sistema bancario per ora tiene bene. Le misure anticrisi complete saranno varate entro il 15 dicembre, d'accordo con gli altri Paesi dell'Unione europea». L'11 e 12 dicembre si terrà a Bruxelles il consiglio europeo dei capi di stato e di governo. Subito dopo è intervenuto Tremonti, sostenendo la strategia di nuovi investimenti pubblici. Poi è stata la volta degli interlocutori. Già annunciate le richieste di Regioni, Province e enti locali: basta decisioni unilaterali che passano sopra la testa degli amministratori. E soprattutto basta tagli. «Il fas non è un bancomat - ha detto Errani, riferendosi al fatto che da quel fondo finora si è attinto per coprire qualsiasi tipo di spesa bisogna coordinare insieme tutti gli interventi». Anche il presidente della Sardegna Renato Soru ha ammonito il governo da nuove azioni unilaterali sui fondi regionali. «Per quanto riguarda la mia regione - ha detto - siamo impegnati ad ospitare il G8 anche con finanziamenti diretti. Chiediamo che ci sia più rispetto per noi». Il taglio dei fas è solo rinviato: la stretta sarà ineludibile. Tremonti ha chiesto di destinare risorse agli ammortizzatori sociali. Il ministro avrebbe parlato di almeno 24 miliardi recuperabili dai fas e di 15 dai residui passivi degli enti locali. Ma le cifre non sono confermate. Resta sul tavolo l'ipotesi di un pacchetto fiscale per famiglie e imprese del valore di circa tre miliardi. Tra le misure anche la detraibilità parziale dell'Irap, mentre sull'Iva di cassa serve l'ok europeo. Per le famiglie in arrivo a Natale un bonus una tantum tra i 150 e gli 800 euro, in base al numero dei figli.

Foto: Berlusconi se la ride con i bambini. Intanto continua il braccio di ferro con gli enti locali colpiti dai tagli

4 domande a: Giuseppe Venturi

«Il buco c'è ma razionalizziamo prima di disobbedire»

Il buco c'è, negarlo sarebbe una sciocchezza: solo di Ici perdiamo 300mila euro». Per Giuseppe Venturi, sindaco di centro-destra di Monterenzio, 5700 abitanti, questo è il quinto bilancio di previsione dall'inizio del mandato e, dice, «non c'è stata una volta che le cose andassero lisce». D'accordo, ma il taglio dell'Ici è una novità... «Le lamentele sono giuste e sacrosante. Tagliare nei Comuni vuol dire tagliare direttamente ai bisogni dei cittadini. Servirebbero più soldi, ma a un patto...». Quale? «Avere più fondi e spenderli male non avrebbe senso. Il mio è un discorso sul buon governo. C'è bisogno di razionalizzare su tante voci. I bilanci dei Comuni hanno sacche di miglioramento incredibili». Dunque lei non parteciperà alla protesta dell'Anci? «Se la mobilitazione è condivisa ci sto, ma solo se è una protesta nelle sedi istituzionali. Dalla disobbedienza mi tiro fuori. Per un semplice motivo: ci starei se fosse la risposta di un cittadino che non ce la fa più ad andare avanti. Ma un'istituzione no: non può». Perché? «Perché un domani un cittadino mi potrebbe dire: "Secondo me l'Ici è ingiusta, e io non la pago". Anche quella sarebbe disobbedienza. Le regole invece vanno rispettate e le istituzioni, i comuni, devono dare il buon esempio, anche a costo di sacrifici».

Foto: Foto di Luciano Nadalini

4 domande a: Loris Ropa

«Serve un'azione forte che evidenzi tutte le nostre difficoltà»

Loris Ropa, sindaco Pd di Anzola Emilia, 11.500 abitanti, non nasconde la propria preoccupazione: «Il taglio dell'Ici ci ha privato di 70mila euro, per un Comune come il nostro è un grosso ammanco». Sindaco, è d'accordo con l'idea dell'Anci di ritardare per protesta la presentazione di bilanci? «Questo dovremo deciderlo tutti insieme. So soltanto una cosa: serve un'azione che evidenzi le nostre difficoltà come amministratori a far quadrare i conti. Qui ci vanno di mezzo le persone, le famiglie». Ci faccia un esempio... «È presto detto... Due anni fa abbiamo aperto un nido. Solo che nel frattempo la natalità è aumentata da 80 a 150 bambini. Questi non sono problemi né di destra né di sinistra. Il dramma è che ci troviamo a tagliare non solo su quello che già abbiamo, ma dovremo rinunciare a investire sui nuovi servizi». Avevate dei progetti in mente? «Un nuovo centro giovanile e due nuove sezioni di scuola materna. ma speriamo di farcela ugualmente». Come vi siete attrezzati per affrontare i tagli? «C'è poco da fare, se non razionalizzare. Per dire...invece di 15mila euro, ne destiniamo 10mila ai singoli progetti. Se in questa storia c'è qualcuno che subisce più degli altri, questi sono i piccoli Comuni. Quelli virtuosi, in particolare. Che hanno cercato di tenere in ordine i conti. La differenza si sente dove i servizi ci sono, non dove mancano».

Foto: Foto di Luciano Nadalini

p I conti «impossibili» Lunedì l'Anci regionale chiama tutti i primi cittadini a Bologna p Disobbedire? Tra le forme di protesta a cui si pensa anche la non presentazione dei bilanci

Tagli, la protesta dei sindaci

PIERPAOLO VELONÀ

BOLOGNA bologna@unita.it Fa discutere la proposta dell'Anci nazionale che invita i Comuni a non presentare i bilanci. In regione si cercherà una soluzione condivisa. L'obiettivo è ottenere dal governo la restituzione dell'Ici. L'incontro era stato convocato in tempi non sospetti: l'Anci regionale (l'unione dei Comuni) chiamava a raccolta tutti i sindaci dell'Emilia Romagna per un'assemblea-manifestazione contro la manovra fiscale: lunedì prossimo nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio, invitati anche i rappresentanti delle Province e la Regione. Tutto confermato solo che qualcosa, nel frattempo, è intervenuto ad aggiornare l'agenda dei lavori. Ieri da Roma è rimbalza la proposta choc dell'Anci nazionale guidata dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici che invita i sindaci di tutt'Italia a non presentare il bilancio nei termini previsti dalla legge (entro il 31 dicembre 2008). Un forma radicale di protesta contro una lunga serie di tagli decisi dal governo Berlusconi (il più grave dei quali è il mancato gettito Ici) che hanno causato la «reale impossibilità per i Comuni di chiudere i bilanci». Facile scommettere che lunedì, a tenere banco tra i primi cittadini emiliano-romagnoli, sarà proprio l'adesione a questa inedita forma di «obiezione di coscienza» fiscale. Anche di questo si è discusso ieri a Palazzo D'Accursio, dove Cofferati, presidente dell'Anci regionale, non ha escluso di partecipare alla protesta: «Aspetto di parlarne con gli altri sindaci». L'idea è di arrivare ad una mobilitazione il più possibile condivisa. Se possibile anche meno radicale perchè, come ricorda l'ex sindacalista, «l'Anci spera ancora di ottenere una risposta positiva dal governo. Meglio se in tempi brevi». In tal caso, niente mobilitazione. «Più che la forma della protesta conta l'obiettivo - spiega

Foto: Sindaci davanti a Montecitorio

Bilancio rinviato al 2009 per protesta contro i tagli

Il Comune aderisce alla protesta decisa dall'Anci
MONICA DOLCIOTTI

di MONICA DOLCIOTTI ANCHE il Comune di Livorno non presenterà il bilancio di previsione 2009 previsto per fine anno. Così facendo aderisce alla delibera del Comitato direttivo dell'Anci, del 14 novembre, approvata all'unanimità e quindi anche dai sindaci di centrodestra, per ribadire la difficile situazione finanziaria ed economica delle amministrazioni locali. La delibera esorta i Comuni e le città metropolitane a non presentare nei consigli comunali i bilanci di previsione 2009, in attesa che siano rivisti i contenuti della finanziaria 2009. Lo annuncia il sindaco Cosimi, in veste anche di presidente dell'Anci Toscana. «Pur avendo predisposto gli atti necessari all'approvazione del bilancio 2009 - spiega il sindaco Cosimi - _ anche il Comune di Livorno aderisce alla protesta». Il sindaco si impegna ad illustrare nel prossimo consiglio comunale le motivazioni di questa iniziativa. «Il Comune di Livorno ha avviato le procedure per l'approvazione del bilancio 2009 - sottolinea Cosimi - e gli uffici stanno lavorando a pieno ritmo perché contiamo di chiudere questo capitolo entro il 15 dicembre, per essere immediatamente operativi dal 1 gennaio 2009 nell'attuazione delle previsioni e degli impegni che derivano da questo fondamentale atto». Tra le priorità, prosegue il sindaco, «c'è quella di anticipare i pagamenti alle aziende che lavorano con il Comune, così da contribuire a stemperare la portata della crisi economica in atto. Al tempo stesso però - puntualizza - condividiamo le critiche e le richieste fatte dall'Anci». Ma il Comitato direttivo dell'Anci non si limita a contestare la finanziaria. LANCIA ANCHE proposte anti-crisi, come «un piano di investimenti nazionali per le infrastrutture e la valorizzazione del patrimonio immobiliare di Comuni e Stato». Si chiede che le spese di investimenti per realizzare questo progetto siano escluse dal patto di stabilità interno e siano finanziate attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, che deve diventare una Banca per gli investimenti pubblici. Ai Comuni serve infine l'anticipazione del termine del 30 aprile 2009 per presentare le certificazioni relative al mancato gettito Ici sulla prima casa - abolita in estate e sostituita da trasferimenti statali - per prevenire problemi di cassa. Il Comune di Livorno aspetta ancora 1,8 milioni di euro, dai trasferimenti statali, per coprire il mancato gettito Ici.

ENTI LOCALI. I sindaci chiedono di escludere gli investimenti dal patto di stabilità e di riavere integralmente l'Ici

Comuni sul piede di guerra

ROMA Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni, che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti e di portare a buon fine i bilanci di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, prende una posizione forte e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo - e sono praticamente tutti - a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre. L'iniziativa è partita ieri da Roma. L'Anci chiede al governo di escludere gli investimenti dal patto di stabilità interno e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione», dice il presidente Leonardo Domenici, «escludere dal patto di stabilità gli investimenti dei Comuni, che rappresentano la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione, può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo», aggiunge Domenici, «con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici. Il fondo di 2 miliardi e 864 milioni è insufficiente, anche perché i Comuni nel 2009 parteciperanno al risanamento dei conti pubblici per un miliardo e 340 milioni.

Si chiede certezza sulla disponibilità delle risorse

Comuni in difficoltà Impossibile fare i bilanci

la denuncia ROMA - Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, volano della ripresa, e di portare a buon fine i bilancio di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, scende in campo con una presa di posizione forte, e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo, e sono praticamente tutti, a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. L'iniziativa è partita ieri da Roma ma fino a metà dicembre sarà ribadita in altre città: il 24 a Bologna, il 26 a Torino, il 27 a Milano in concomitanza con il consiglio nazionale dell'associazione, e poi ancora il 2 dicembre ad Ancona, il 3 a Perugia, l'11 a Napoli e Cosenza. L'Anci chiede al governo di escludere dal patto di stabilità interno gli investimenti e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici. Il fondo di 2 mld e 864 mln messo a disposizione è insufficiente a fronte anche del fatto che i comuni nel 2009 parteciperanno al risanamento dei conti pubblici per un importo pari a un miliardo e 340 milioni di euro. Per fare un esempio Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna, riferendosi al suo comune, parla di due milioni di euro di entrate certe, che sono stati "scippati?". E le modifiche al patto di stabilità per il triennio 2009-2011 peggiorano la situazione: nel 2011 il Comune di Ravenna potrà fare investimenti solo per 400.000 euro.

Stefanelli: rimborso Ici Carloni sbaglia

fsddf fano - Il capogruppo del Pd Luca Stefanelli contesta la versione fornita dall'assessore alle finanze Mirco Carloni in merito al particolare rimborso di 500.000 euro riconosciuto dallo Stato al Comune di Fano. "Macchè recupero dell'Ici relativo ai fabbricati di categoria D - insorge l'esponente dell'opposizione - da informazioni da me assunte all'interno della stessa Amministrazione Comunale, si tratta semplicemente della prima tranche del rimborso Ici concessa dal Governo per il taglio dell'imposta sulla prima casa. Una cifra che la giunta avrebbe dovuto inserire nel bilancio di previsione e non conteggiarla nell'assestamento contabile di fine novembre!?. Stefanelli poi rileva come il Comune di Fano non abbia rispettato le richieste dell'Anci di rinviare l'approvazione del bilancio alla conclusione della trattativa con il governo tesa a recuperare tutto il gettito mancato, anziché dividere la somma in acconti. Inoltre motiva il fatto che diversi proprietari di aree rese fabbricabili dal nuovo Prg non hanno corrisposto la dovuta percentuale dell'Ici, con la considerazione che pochi avrebbero nutrito fiducia sullo strumento urbanistico predisposto dalla giunta. Infine Stefanelli invita l'Amministrazione Comunale, a fronte della crisi economica incombente, a non avventurarsi in operazioni pericolose per il bilancio pubblico, come l'acquisto della caserma.

Trani Potrebbe restituirli ai cittadini

Irpef su stipendi illegittima, il Comune rischia due milioni

TRANI - Il Comune di Trani potrebbe dover restituire qualcosa come due milioni e 415mila euro ai cittadini, se la commissione tributaria dovesse riconoscere che il prelievo su stipendi e pensioni era illegittimo. Il problema è dovuto al fatto che, dopo l'introduzione dell'Irpef stabilita nell'aprile 2007 dal commissario straordinario del Comune, è stato approvato anche un regolamento che disciplina l'applicazione dell'imposta. E in base al decreto 446/1997 (articolo 52 comma 2) l'imposizione fiscale a titolo di addizionale Irpef poteva gravare sui cittadini solo a partire dall'anno successivo, il 2008, così come denunciato dal movimento dei Verdi e dalla Cgil. Proprio sulla base di questa norma molti cittadini hanno anche presentato ricorso alcuni mesi fa al Comune, da cui però non sono arrivate risposte. E ora, trascorso il termine dei 60 giorni, i ricorsi stanno prendendo la strada della competente commissione tributaria. «Se fosse riconosciuta la illegittimità del prelievo a titolo di addizionale Irpef per l'anno 2007 - spiega il capogruppo dei Verdi, Michele di Gregorio - il Comune sarebbe costretto a restituire le somme e gli interessi maturati». Ovvero almeno 2,415 milioni di euro. Cifra, peraltro, già riportata nel bilancio dello scorso anno tra le voci in entrata anche se, materialmente, le somme sono arrivate nella casse comunali solo nel 2008. L'argomento torna di stretta attualità in questi giorni dal momento che, il prossimo 26 novembre, il Consiglio comunale è chiamato ad approvare il conto consuntivo 2007, unico dei provvedimenti finanziari non approvati un mese fa perché ritirato dalla stessa amministrazione del sindaco Giuseppe Tarantini: il motivo era che i consiglieri non avevano avuto il tempo di esaminare il parere negativo espresso in merito dai revisori dei conti, che avevano già bocciato il provvedimento per il ripiano del disavanzo 2007 e i riequilibri del bilancio 2008. Ma in fatto di tasse a Trani rimane da capire anche come sarà calcolata l'Ici sulle aree fabbricabili, i cui valori erano stati rideterminati in maniera esorbitante e perciò erano stati sospesi dalla stessa giunta fino al 15 ottobre scorso in attesa di rivederli. A oggi però non si sa ancora nulla e i Verdi hanno chiesto nuovamente chiarimenti.

C. Car.

Giuseppe Tarantini

Le aziende Il presidente di Pmv contro l'azienda che non adegua i canoni per l'uso di pontili e depositi
Stifanelli: «Bilanci a rischio per colpa di Actv»

VENEZIA - I fondi di Pmv sono inadeguati e la società rischia il rosso in bilancio i prossimi anni. Ieri in commissione il presidente dell'azienda che sta costruendo il tram ha, Antonio Stifanelli, ha puntato il dito contro Actv che nega l'aumento dei canoni per l'uso delle strutture (pontili, depositi) di proprietà di Pmv. I problemi però non si limitano a questo. La tanto annunciata permuta tra l'ex deposito degli autobus di via Torino (di proprietà di Pmv) e le ex poste di piazzale Favretti è ancora in alto mare. «Presto chiederemo al Comune di andare in gara», ha detto Stifanelli. Che a fatica ieri ha nascosto la rabbia verso Actv. «Da tre anni chiediamo di adeguare il canone per interventi e manutenzioni - ha accusato il presidente - i 3,4 milioni stabiliti nel 2003 non coprono più le spese». Ora che la Regione sta redigendo il bando per la messa in gara del trasporto pubblico, Pmv è stata chiamata a fornire i costi lavori. «Superano i 4 milioni di euro», ha detto il presidente. Se Actv non accorderà dunque un adeguamento al canone annuale, la manutenzione di pontili, depositi e pensiline dei 23 Comuni dove Pmv opere potrebbe essere ridimensionata. «E non possiamo indebitarci, non siamo in grado di pagare i tassi di interesse. Se la situazione non cambia - ha spiegato Stifanelli - nei prossimi anni chiuderemo in perdita». Il bilancio di Pmv è di 4 milioni di euro (i 3.4 di Actv e altri contributi) e non incorpora tra i capitoli di spesa il tram. «Non possiamo far pesare il tram su tutti i 23 Comuni dove operiamo».

Il nuovo sistema di trasporto su rotaia di Mestre non fa dormire sonni tranquilli alla società e non per via dei cantieri aperti e dei tempi ristretti di fine lavori. Il tram è finanziato infatti dal Cipe ma pure da Actv che a suo tempo ha fatto accendere a Pmv un mutuo da 10 milioni di euro per i lavori. Il prestito in teoria doveva essere coperto dalla vendita di via Torino, bloccata nel 2005 dal Ministero all'ambiente per via delle bonifiche necessarie. A tre anni di distanza sono sempre le bonifiche a creare intoppi alla permuta. «La proprietà dell'ex palazzo delle poste non intende accollarsi tutte le spese», ha spiegato Stifanelli alla commissione. Il mutuo però rimane e ogni anno gli interessi sono di 500 mila euro. Soldi che di fatto sono sottratti al tram. C'è poi una terza questione, i derivati che i revisori dei conti tengono sotto stretto controllo. «Mi sembrano fatti gravi - il commento del consigliere Saverio Centenario (Fi) - soprattutto perché la città soffre per i cantieri e la mancanza di introiti potrebbe rallentarli ancora». Pmv però promette che il tram entrerà in funzione nel 2010 come stabilito, anche se in questi giorni si sta redigendo un nuovo cronoprogramma per il tunnel sotto la ferrovia. C'è infine un ultimo dettaglio, il patrimonio di Pmv (pontili, pensiline, depositi) vale 35 milioni di euro e se è vero che la società una volta finito il tram sarà sciolta, tutto tornerà a Actv. «Ma il trasporto andrà in gara - ha concluso Stifanelli - e se Actv perde, cosa succede?».

G.B.

Lavori I cantieri del tram

L'associazione invita a non approvare i bilanci

Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci

ROMA. Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, volano della ripresa, e di portare a buon fine i bilancio di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, scende in campo con una presa di posizione forte, e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo, e sono praticamente tutti, a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. L'iniziativa è partita ieri da Roma ma fino a metà dicembre sarà ribadita in altre città: il 24 a Bologna, il 26 a Torino, il 27 a Milano in concomitanza con il consiglio nazionale dell'associazione, e poi ancora il 2 dicembre ad Ancona, il 3 a Perugia, l'11 a Napoli e Cosenza. L'Anci chiede al governo di escludere dal patto di stabilità interno gli investimenti e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione - ha detto il presidente Leonardo Domenici - escludere dal patto di stabilità gli investimenti dei comuni, che rappresentano la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione, può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo - ha aggiunto - con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario. Credo che far approvare ai comuni bilanci in condizioni normative diverse da quelli attuali sia vantaggioso per tutti e per la stessa politica anticrisi che il governo intende varare. Il rilancio degli investimenti senza vincoli rigidi nei territori dei comuni significherebbe più manutenzione, meno buche nelle strade». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici.

La sindaco Vincenzi e gli alleati Cercasi dialogo per ricompattarsi

Morelli (Verdi): «Bene il bilancio, per noi sarà decisivo il nuovo Piano urbanistico». Bonifai (Rc): «Le questioni da affrontare sono ancora molte e finora noi non siamo stati coinvolti »

er ora si va avanti insieme. Fino a quando tutti insieme ancora non è dato sapere. E' stata una riunione lunga quella che ieri ha visto la sindaco Marta Vincenzi a confronto con i segretari o rappresentanti dei partiti di maggioranza. Oltre due ore per parlare soprattutto del bilancio 2009, con l'assessore Francesca Balzani, ma anche degli altri argomenti importanti all'ordine del giorno: le linee d'indirizzo del Piano urbanistico comunale e l'aggregazione fra Iride ed Enia, in primis, anche perché è intenzione della Vincenzi approvare le delibere relative ai due provvedimenti entro fine anno. All'incontro c'erano anche Cristina Morelli, segretaria regionale dei Verdi, che sono usciti dalla giunta e si sono sospesi dalla maggioranza, e Giancarlo Bonifai, membro della segreteria provinciale di Rc, che ha duramente attaccato la giunta e l'assessore al Patrimonio, Bruno Pastorino, per la decisione di vendere una quota del patrimonio immobiliare del Comune. «Per noi l'impostazione del bilancio va bene - commenta Morelli - ma il nostro atteggiamento futuro rispetto alla maggioranza dipenderà da come verranno definite le linee d'indirizzo del nuovo Piano urbanistico. La Sindaco ci ha assicurato che la variante di salvaguardia, che noi chiediamo da tempo, sarà approvata all'inizio del 2009, dopo l'approvazione delle linee d'indirizzo del Puc, e questo ci fa ben sperare». Interlocutorio, ma meno ottimista per ora, Bonifai. «Noi abbiamo posto innanzitutto un problema di metodo - spiega perché finora Sindaco e giunta sono andati avanti senza confrontarsi con noi. Noi, invece, vogliamo essere coinvolti, perché vogliamo svolgere il ruolo che deve svolgere un partito e perché, non avendo assessori in giunta, non abbiamo nessuna mediazione». Quanto ai contenuti: «Sul bilancio noi abbiamo chiesto - spiega Bonifai - che il Comune di Genova si allinei almeno alla posizione dell'Anci che ha minacciato uno sciopero dei bilanci dei Comuni italiani come protesta per i "tagli" del Governo». La scelta della Vincenzi e della giunta, invece, è stata quella d'impostare il bilancio come se il Governo avesse completamente rimborsato i Comuni - come ha promesso ma non ha fatto finora - delle mancate entrate dovute all'abolizione dell'ici, e di continuare a chiedere al Governo di mantenere gli impegni. «Le questioni da affrontare - aggiunge Bonifai - sono ancora molte e importanti: la vendita del patrimonio, le linee d'indirizzo del Piano urbanistico, sul quale ci pare che non ci sia molta chiarezza, e l'aggregazione fra Iride ed Enia. Vorremmo finalmente riuscire vedere le carte di questa operazione». Come dire che la discussione è solo iniziata.

Senato, federalismo fiscale l'approvazione slitta al 2009

ROMA Il voto del Senato sul disegno di legge delega per il federalismo fiscale non arriverà prima della fine dell'anno. L'approvazione del Senato quindi slitta al prossimo anno, contrariamente ai propositi di governo e maggioranza che contavano di portare a casa il primo via libera del Parlamento entro il 2008.

Prima di Natale, ha deciso l'ufficio di presidenza delle commissioni Affari costituzionali, Finanze e Bilancio, il disegno di legge completerà il suo iter nelle commissioni e ci sarà l'avvio della discussione in aula. Per il seguito, come ha spiegato il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini, bisognerà aspettare la riapertura del Senato a gennaio.

Il ministro leghista Roberto Calderoli non si è mostrato preoccupato per lo slittamento: «Visto che fino a oggi c'è stato un dialogo tra maggioranza e opposizione, vale la pena prendersi tutto il tempo che serve per arrivare a un testo largamente condiviso. Approvare il disegno di legge in commissione prima di Natale significherebbe essere a metà dell'opera».

Calderoli non dà molto peso alle critiche al federalismo fiscale espresse da Vincenzo Visco: «Non ha la titolarità del Pd su questo argomento. E poi io vedo che quando aboliamo le sue leggi, sono contenti anche a sinistra...».

La discussione del federalismo in commissione ha preso il via ieri sera dopo la conclusione dei lavori dell'aula del Senato: in programma l'intervento del relatore Antonio Azzollini e la relazione di minoranza del democratico Walter Vitali.

I Comuni contro i tagli «Non presenteremo i bilanci»

Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, volano della ripresa, e di portare a buon fine il bilancio di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo, e sono praticamente tutti, a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. L'Anci chiede al governo di escludere dal patto di stabilità interno gli investimenti e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa.

L'associazione invita a non approvare i bilanci

Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci

ROMA. Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, volano della ripresa, e di portare a buon fine i bilancio di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, scende in campo con una presa di posizione forte, e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo, e sono praticamente tutti, a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. L'iniziativa è partita ieri da Roma ma fino a metà dicembre sarà ribadita in altre città: il 24 a Bologna, il 26 a Torino, il 27 a Milano in concomitanza con il consiglio nazionale dell'associazione, e poi ancora il 2 dicembre ad Ancona, il 3 a Perugia, l'11 a Napoli e Cosenza. L'Anci chiede al governo di escludere dal patto di stabilità interno gli investimenti e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione - ha detto il presidente Leonardo Domenici - escludere dal patto di stabilità gli investimenti dei comuni, che rappresentano la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione, può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo - ha aggiunto - con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario. Credo che far approvare ai comuni bilanci in condizioni normative diverse da quelli attuali sia vantaggioso per tutti e per la stessa politica anticrisi che il governo intende varare. Il rilancio degli investimenti senza vincoli rigidi nei territori dei comuni significherebbe più manutenzione, meno buche nelle strade». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici.

L'associazione invita a non approvare i bilanci

Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci

ROMA. Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, volano della ripresa, e di portare a buon fine i bilancio di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, scende in campo con una presa di posizione forte, e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo, e sono praticamente tutti, a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. L'iniziativa è partita ieri da Roma ma fino a metà dicembre sarà ribadita in altre città: il 24 a Bologna, il 26 a Torino, il 27 a Milano in concomitanza con il consiglio nazionale dell'associazione, e poi ancora il 2 dicembre ad Ancona, il 3 a Perugia, l'11 a Napoli e Cosenza. L'Anci chiede al governo di escludere dal patto di stabilità interno gli investimenti e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione - ha detto il presidente Leonardo Domenici - escludere dal patto di stabilità gli investimenti dei comuni, che rappresentano la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione, può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo - ha aggiunto - con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario. Credo che far approvare ai comuni bilanci in condizioni normative diverse da quelli attuali sia vantaggioso per tutti e per la stessa politica anticrisi che il governo intende varare. Il rilancio degli investimenti senza vincoli rigidi nei territori dei comuni significherebbe più manutenzione, meno buche nelle strade». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici.

L'associazione invita a non approvare i bilanci

Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci

ROMA. Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, volano della ripresa, e di portare a buon fine i bilancio di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, scende in campo con una presa di posizione forte, e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo, e sono praticamente tutti, a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. L'iniziativa è partita ieri da Roma ma fino a metà dicembre sarà ribadita in altre città: il 24 a Bologna, il 26 a Torino, il 27 a Milano in concomitanza con il consiglio nazionale dell'associazione, e poi ancora il 2 dicembre ad Ancona, il 3 a Perugia, l'11 a Napoli e Cosenza. L'Anci chiede al governo di escludere dal patto di stabilità interno gli investimenti e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione - ha detto il presidente Leonardo Domenici - escludere dal patto di stabilità gli investimenti dei comuni, che rappresentano la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione, può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo - ha aggiunto - con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario. Credo che far approvare ai comuni bilanci in condizioni normative diverse da quelli attuali sia vantaggioso per tutti e per la stessa politica anticrisi che il governo intende varare. Il rilancio degli investimenti senza vincoli rigidi nei territori dei comuni significherebbe più manutenzione, meno buche nelle strade». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici.

ENTI LOCALI. I sindaci chiedono di escludere gli investimenti dal patto di stabilità e di riavere integralmente l'Ici

Comuni sul piede di guerra

ROMA Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni, che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti e di portare a buon fine i bilanci di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, prende una posizione forte e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo - e sono praticamente tutti - a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre. L'iniziativa è partita ieri da Roma. L'Anci chiede al governo di escludere gli investimenti dal patto di stabilità interno e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione», dice il presidente Leonardo Domenici, «escludere dal patto di stabilità gli investimenti dei Comuni, che rappresentano la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione, può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo», aggiunge Domenici, «con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici. Il fondo di 2 miliardi e 864 milioni è insufficiente, anche perché i Comuni nel 2009 parteciperanno al risanamento dei conti pubblici per un miliardo e 340 milioni.

Sindaci sul piede di guerra

Tutti d'accordo con l'Anci: tagli e vincoli insopportabili - Ma sul blocco dei bilanci preventivi spunta anche qualche perplessità

PISTOIA. Per ora raccoglie un applauso quasi unanime tra i sindaci pistoiesi la proposta dell'Associazione comuni d'Italia (Anci) di non presentare entro la fine dell'anno il bilancio preventivo 2009 ai rispettivi consigli comunali. L'ordine del giorno approvato venerdì scorso e illustrato ieri a Roma è naturalmente una forma di protesta contro i tagli dei trasferimenti ai Comuni e contro gli strettissimi vincoli previsti per il 2008 e il 2009 in tema di patto di stabilità da parte del governo.

Ma dopo l'esplosione della crisi c'è un elemento in più: i sindaci rivendicano il loro ruolo di sostegno dell'economia locale, soprattutto con gli investimenti in lavori pubblici. Tutti d'accordo, i primi cittadini, sulla giustezza delle critiche. Meno compatti se si parla delle concrete iniziative di protesta, perché non presentare il bilancio non è una cosa da nulla: comporta alcuni mesi di esercizio provvisorio (spendendo cioè solo un dodicesimo al mese di quello che si è speso l'anno precedente) ma soprattutto il commissariamento del Comune.

«Sulla forma di protesta occorrerà rifletterci meglio - dice il sindaco di Pistoia **Renzo Berti** - sia con la maggioranza, sia con gli altri enti locali (e per questo Berti sta già convocando una nuova riunione dei sindaci, ndr), sia con i soggetti organizzati della società civile. Perché dobbiamo cancellare una volta per tutte quest'idea, che a volte sento ripetere, che il governo taglia le risorse ai Comuni per non mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Come se i Comuni non fossero anche loro Stato». Berti vede anche un altro rischio. «Ogni anno, arrivati in questo periodo, ci lamentiamo dei tagli del governo ma poi andiamo avanti, tra equilibrismi e altre operazioni straordinarie. Osservatori distratti ne possono concludere che tutto sommato va bene così, che ci siamo limitati a tagliare gli sprechi. Invece la situazione è sempre più drammatica, nell'ultima riunione dei sindaci pistoiesi, il 17 ottobre, questo concetto è stato condiviso anche dai colleghi di centrodestra. I tagli sono tanto più gravi in una congiuntura negativa come questa, in cui ci sarebbe bisogno di investimenti per sostenere l'economia, visto che l'81% delle spese infrastrutturali in Italia è sostenuto dagli enti locali». E allora? «La presa di posizione dell'Anci - risponde Berti - è sicuramente utile, vediamo se può servire per ottenere magari uno slittamento del termine del 31 dicembre da parte del governo».

Anche il sindaco di San Marcello **Carla Strufaldi** condivide l'allarme. «Sono contenta - dice che l'Anci ci sia vicina, perché la situazione è veramente critica. Non sono solo i tagli, ma le incertezze su tante voci di bilancio, come i trasferimenti. Vedo il rischio che si rendano necessari interventi strutturali, come tagli dei servizi o loro affidamenti all'esterno. Una situazione molto pericolosa. Condivido la posizione dell'Anci; quanto alla forma di protesta, bloccare il bilancio 2009, beh va valutato bene».

Le maggiori perplessità le mostra **Paolo Magnanensi**, sindaco di Agliana. «Giustissime le osservazioni dell'Anci, anzi di più. Ma mi pare una reazione un po' tardiva. Era da settembre almeno che si poteva vedere chiaramente dove saremmo andati a finire. Io non mi sono mai tirato indietro, sono andato a Roma con i colleghi sindaci, ho distribuito volantini. Ma protestare ora mi lascia perplesso... Questi bilanci 2009 li stiamo già preparando. Non presentarli sarebbe uno strappo istituzionale grave. E alla nostra gente cosa gli diciamo?».

Di tutt'altro parere il sindaco di Quarrata **Sabrina Sergio Gori**. «Noi non approveremo il bilancio preventivo 2009 e sono contenta che anche l'Anci ci inviti a farlo. In queste condizioni non si può fare un bilancio serio, non abbiamo certezze sulle risorse, non si può programmare nulla. E intanto le richieste aumentano. Un solo esempio: ogni giorno viene da noi gente a chiedere contributi per pagare l'affitto. Dove li troviamo i soldi per aiutarli?».

L'associazione invita a non approvare i bilanci

Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci

ROMA. Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, volano della ripresa, e di portare a buon fine i bilancio di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, scende in campo con una presa di posizione forte, e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo, e sono praticamente tutti, a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. L'iniziativa è partita ieri da Roma ma fino a metà dicembre sarà ribadita in altre città: il 24 a Bologna, il 26 a Torino, il 27 a Milano in concomitanza con il consiglio nazionale dell'associazione, e poi ancora il 2 dicembre ad Ancona, il 3 a Perugia, l'11 a Napoli e Cosenza. L'Anci chiede al governo di escludere dal patto di stabilità interno gli investimenti e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione - ha detto il presidente Leonardo Domenici - escludere dal patto di stabilità gli investimenti dei comuni, che rappresentano la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione, può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo - ha aggiunto - con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario. Credo che far approvare ai comuni bilanci in condizioni normative diverse da quelli attuali sia vantaggioso per tutti e per la stessa politica anticrisi che il governo intende varare. Il rilancio degli investimenti senza vincoli rigidi nei territori dei comuni significherebbe più manutenzione, meno buche nelle strade». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici.

Ma l'Anci «stoppa» l'approvazione: il calendario della protesta

Contro i tagli del governo

Contro i tagli del governo Ma l'Anci «stoppa» l'approvazione: il calendario della protesta Stop all'approvazione dei bilanci di previsione. Il via libera alla protesta arriva direttamente dall'Anci, che in questo modo intende dimostrare tutta la contrarietà dei sindaci italiani nei confronti della politica di tagli impostata dal governo. Giovedì prossimo l'Anci riunirà a Milano il suo consiglio nazionale per preparare il calendario delle contestazioni, mentre lunedì buona parte dei sindaci dell'Emilia Romagna si riunirà a Bologna, a Palazzo d'Accursio. Ovviamente per sparare ad alzo zero sulla sforbiciata all'Ici, e non solo, varata dall'esecutivo. La protesta dei sindaci però scavalca i confini regionali, come dimostra l'irritazione di Letizia Moratti, sindaco di Milano, verso gli aiuti governativi per i municipio poco virtuosi di Roma e Catania. Intanto anche un parere della Corte dei conti della Lombardia si è espresso a favore delle proteste che si stanno sollevando dai Comuni. P.D.

Cittadella: 10 milioni per la riqualificazione 42 per il piano parcheggi, 10 per via Mazzini

Bilancio per il 2009: s'investe nel sociale e negli asili nido

200 MILIONI DI SPESA: ECCO COME SARANNO RIPARTITI

COMUNE 200 MILIONI DI SPESA: ECCO COME SARANNO RIPARTITI Bilancio per il 2009: s'investe nel sociale e negli asili nido Cittadella: 10 milioni per la riqualificazione 42 per il piano parcheggi, 10 per via Mazzini Pierluigi Dallapina Il Lo scontro fra i Comuni e il governo è appena iniziato, ma con una eccezione. Per il momento l'amministrazione comunale di Parma non è intenzionata a seguire la protesta dell'Anci, che ha proclamato uno stop all'approvazione dei bilanci di previsione 2009. Nonostante la scomparsa dell'Ici, che ha fatto segnare un meno 13 milioni sul capitolo delle entrate tributarie, e i tagli imposti dal governo, in Comune hanno lavorato per far quadrare i conti. Il risultato è nelle centinaia di pagine che compongono il Bilancio di previsione 2009, il Bilancio pluriennale 2009-2011, la Relazione previsionale e programmatica 2009-2011 e il documento de La politica di bilancio depositati ieri. L'attenzione al sociale resta uno dei capisaldi, dimostrata dal fatto che buona parte dei 200.156.884 euro della spesa corrente andranno ai servizi alla persona (36,5 milioni), asili nido (22,7 milioni) e funzioni nel settore sociale (70,9 milioni). Sul capitolo delle entrate, che in totale ammontano a 425,7 milioni, una voce che desta sempre curiosità sono i 7,5 milioni di euro che il Comune conta di incassare dalle multe. L'amministrazione ha stilato un elenco delle opere che intende portare a termine fra il 2009 e il 2011. Tra gli interventi da avviare con il project financing c'è il Palaghiaccio (5 milioni finanziati dai privati), lo stadio del rugby, dove a fronte di una spesa di 10 milioni il Comune ne sborserà 4, il centro benessere Quadrifoglio (4 milioni), la riqualificazione della Cittadella (10 milioni: 2 arriveranno dal Comune, ma solo nel 2012) e altri 42 per la realizzazione del piano parcheggi in centro. Ma le opere nel triennio continuano con gli interventi in concessione e costruzione e gestione, come la riqualificazione dei portici di via Mazzini (10 milioni), la cittadella dei bambini in zona Fiere (5) e la riqualificazione Cobianchi in piazza Garibaldi (10). Stringendo il campo ai soldi che saranno spesi nel 2009 per le opere pubbliche spiccano, nel settore sportivo, i 6,5 milioni di euro stanziati per l'acquisizione del complesso Quadrifoglio e i 650 mila euro al centro polisportivo di Vicofertile. Via libera al commercio con 1,8 milioni di euro per i centri commerciali naturali, mentre il settore Patrimonio stanzierà 20 milioni per acquisire aree di parco urbano, 2 per comprare l'area dove sorgerà il Palaeventi e 600mila euro per trovare una nuova casa al circolo Fulgor Rondine. Molte rotatorie e piste ciclabili dovranno aspettare tempi migliori per il bilancio, mentre non si fanno attendere i 2,8 milioni di euro per terminare il Centro congressi al parco Ex Eridania e i 4,7 per l'asilo di Porporano e il nido Acquerello.

L'associazione invita a non approvare i bilanci

Comuni in bancarotta ultimatum dell'Anci

ROMA. Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, volano della ripresa, e di portare a buon fine i bilancio di previsione dell'anno prossimo. Servono nuove regole e risorse certe. L'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, scende in campo con una presa di posizione forte, e invita tutti i Comuni che non siano in grado di farlo, e sono praticamente tutti, a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. L'iniziativa è partita ieri da Roma ma fino a metà dicembre sarà ribadita in altre città: il 24 a Bologna, il 26 a Torino, il 27 a Milano in concomitanza con il consiglio nazionale dell'associazione, e poi ancora il 2 dicembre ad Ancona, il 3 a Perugia, l'11 a Napoli e Cosenza. L'Anci chiede al governo di escludere dal patto di stabilità interno gli investimenti e chiede la restituzione integrale del gettito Ici sulla prima casa così come previsto dal Dpef. «Se oggi si parla di investimenti pubblici per dare una risposta alla recessione - ha detto il presidente Leonardo Domenici - escludere dal patto di stabilità gli investimenti dei comuni, che rappresentano la quota parte più significativa quantitativamente nella pubblica amministrazione, può essere un contributo molto importante di risposta alla crisi in atto. Lo diciamo al governo - ha aggiunto - con spirito costruttivo. Non vogliamo il muro contro muro, ma il contrario. Credo che far approvare ai comuni bilanci in condizioni normative diverse da quelli attuali sia vantaggioso per tutti e per la stessa politica anticrisi che il governo intende varare. Il rilancio degli investimenti senza vincoli rigidi nei territori dei comuni significherebbe più manutenzione, meno buche nelle strade». I Comuni chiedono poi una risposta definitiva sul rimborso Ici.

Calderoli tranquillo: «Ne vale la pena»

Il ddl sul Federalismo slitta a gennaio

«Così si riuscirà ad arrivare a un testo il più largamente condiviso possibile»

R OMA - Slitta a gennaio l'approvazione in Senato del ddl di delega al Governo in materia di federalismo fiscale. Lo ha stabilito l'ufficio di presidenza delle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze di palazzo Madama, che ha fissato il calendario dei lavori. Il primo a non mostrarsi preoccupato è il ministro leghista Roberto Calderoli, estensore del ddl: «Ne vale la pena per riuscire ad arrivare ad un testo il più largamente condiviso possibile». In serata si è tenuta una riunione delle commissioni per la relazione del relatore Antonio Azzollini con l'intervento del relatore di minoranza Walter Vitali. Poi nelle commissioni ci saranno due settimane di discussione generale e altre due settimane dedicate all'esame degli emendamenti. L'arrivo in Aula è dunque previsto per l'ultima seduta disponibile prima della pausa natalizia, per arrivare alla via libera del Senato a gennaio, con l'auspicio - spiega il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini - che «rallenti l'attività di decretazione del Governo». Calderoli precisa comunque che la decisione è stata presa . . . tenendo presente la «coincidenza con l'esame della Finanziaria» e soprattutto la volontà di «non strozzare il dibattito». «In questo clima che si è creato di dialogo tra maggioranza e opposizione credo che ne valga la pena - ribadisce ancora Calderoli - per esperire tutte le possibilità di arrivare ad un testo il più largamente condiviso possibile». Quanto alle critiche severe rivolte al provvedimento dall'analisi del centro studi di Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco, Calderoli replica: «Non l'ho letto, ma non credo che Visco sia titolare di un'azione politica che spetta a Veltroni o a chi viene indicato da Veltroni». Ma ieri, in un'altra commissione, quella Finanze e Bilancio, da parte del senatore del Partito Democratico, Walter Vitali, è «completamente scomparsa ogni attribuzione percentuale dell'Irpef ai comuni che tanto declamavano sia gli amici sindaci che i parlamentari del Pd, in particolar modo il coordinatore veneto on. Massimo Calearo». A renderlo noto è il capogruppo della Lega in commissione Finanze del Senato, e segretario provinciale del Carroccio vicentino, Paolo Franco. un fatto spiega Franco - che dimostra la falsità del progetto del centrosinistra e delle bugie che per mesi Calearo è andato a sparpagliare per il Veneto e per l'Italia».

Foto: Roberto Calderoli

CONFERENZA UNIFICATA STRAORDINARIA SULLA CRISI ECONOMICA

«Spinta su investimenti pubblici»

Tremonti: «Azione congiunta dei governi per far fronte alla crisi globale»
SIMONE BOIOCCHI

ROMA - «La soluzione alla crisi è una spinta sugli investimenti pubblici». Così il ministro dell'Economia Giulio Tremonti davanti alle autonomie locali, durante la conferenza unificata straordinaria sulla crisi economica che si è svolta ieri nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi. Al tavolo, insieme al premier, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, anche il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, dello Sviluppo Economico Claudio Scajola, del Lavoro Maurizio Sacconi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il sottosegretario alle Infrastrutture Roberto Castelli. Per le autonomie locali presenti i governatori, guidati dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, il presidente dell'Anci Leonardo Dome ni ci, il presidente dell'Upi Fabio Melilli e i rappresentanti dell'Uncem. «Occorre - ha aggiunto Tremonti - un'azione globale congiunta dei governi per far fronte alla crisi globale». E in questa logica si inseriscono le dichiarazioni del presidente del Consiglio che ha parlato di «misure anticrisi complete entro il 15 dicembre d'accordo con altri Paesi Ue». Nel mirino del premier, come già detto in mattinata, anche il sistema bancario. Un «sistema - ha aggiunto che per ora tiene bene. Dobbiamo però ridare fiducia ai consumatori». Da parte sua, intanto, il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni propone un accordo tra Regione e Ministero del Lavoro per l'introduzione di misure straordinarie di sostegno al reddito a favore dei lavoratori non tutelati dagli strumenti ordinari. «Vogliamo, insieme al Governo - spiega Formigoni - individuare priorità di intervento e sinergie per accrescere il livello di risposta delle istituzioni nei confronti dei lavoratori espulsi dal mercato a causa di una situazione eccezionale». Una proposta che arriva all'indomani dell'ordine del giorno votato a larga maggioranza dal Consiglio regionale della Lombardia a favore delle Pmi, delle famiglie e dei lavoratori lombardi.

Foto: Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Il caso questa sera in consiglio dopo che la società ha deciso di "tagliare" il canone di concessione agli enti locali soci per ripianare il deficit di 130 mila euro

Il Comune di Tolmezzo vuole uscire da Carniacque

In aula si voterà la proposta che prevede il ritorno alla gestione diretta delle acque, lasciando la Spa

TOLMEZZO. L'uscita del Comune di Tolmezzo da Carniacque sarà all'esame del consiglio comunale del capoluogo carnico, convocato per questa sera dal sindaco Sergio Cuzzi. La riunione del consiglio è stata indetta dallo stesso sindaco dopo che nell'ultima seduta, lo scorso 29 ottobre, il punto dell'ordine del giorno su Carniacque era stato rinviato. Un'accesa discussione era infatti nata quando all'assemblea era stata resa nota la richiesta della società, che raggruppa la maggioranza dei comuni dell'Alto Friuli per la gestione integrata delle acque, di ridurre i trasferimenti dei canoni ai Comuni stessi. Alla discussione erano intervenuti il vice sindaco Zearo che aveva illustrato il punto e quindi, con valutazioni condivise da tutti i gruppi, si erano espressi i consiglieri Fasolino, Cucchiario, Martini, Zamolo, Dorigo, De Prato, lo stesso sindaco Cuzzi, Mazzolini, Plazzotta e Toffoletto.

Alla fine il sindaco aveva proposto di sospendere brevemente la seduta per consentire un chiarimento fra i capigruppo. Cuzzi aveva così suggerito di rinviare la discussione a un successivo incontro del consiglio, fissato per «per approfondire le motivazioni che hanno indotto l'assemblea dei soci di Carniacque Spa a proporre la riduzione del canone concessorio rispetto ad altre possibili soluzioni.»

La riunione è stata quindi fissata per oggi, alle 17.30, quando i consiglieri si incontreranno con il delegato del comune per Carniacque, Mauro Saro, a cui spetterà il compito di informare sulle motivazioni alla base delle richieste della società che gestisce le acque.

«Una decisione inammissibile - precisa Francesco Martini, della Margherita - quella di Carniacque di richiedere una variazione al contratto che prevede la concessione ai comuni del 30% del canone».

La richiesta di Carniacque prevede infatti che la quota da restituire ai Comuni sia del 25% per l'anno in corso e che venga azzerata nel 2009. «Condivido - prosegue l'esponente della Margherita - le dichiarazioni di Franceschino Barrazzutti, che ha definito come pessima la decisione di concedere la gestione delle acque alla società comprensoriale. L'acqua deve essere una risorsa per la Carnia, non un peso da sopportare, gravato dai carichi di gestione della società stessa».

Martini si interroga ancora su come mai Carniacque abbia deciso di chiedere l'annullamento dei ristorni ai comuni «per pagare il suo pesante deficit aziendale che è di 130 mila euro», mentre nulla chiede al socio privato, l'Amga di Udine. «Con questa decisione si riversano sull'utenza, sui cittadini i debiti derivati da una gestione errata. Nelle richieste di Carniacque vi era solo la pretesa che si limasse sulle quote da conferire alle amministrazioni pubbliche per i canoni, mentre non si è fatto cenno a spiegazioni di come appianare il debito, a come rientrare da questo buco di bilancio».

La richiesta che Martini avanzerà, dicendosi sicuro di avere l'appoggio non solo della minoranza consiliare, questa sera, sarà quindi quella che il comune di Tolmezzo ritorni a gestire il ciclo delle acque in maniera diretta, uscendo dalla società Carniacque Spa.

Gino Grillo

Oggi manifestazioni a Treviso e Pordenone

«Il governo convoglierà la protesta del Nordest»

Domani il ministro Rotondi in Veneto incontra le categorie. «Vogliamo ascoltare, prima di decidere»
::: CLAUDIO ANTONELLI

Nuova importante tappa nella vicenda degli studi di settore. Altro momento d'incontro tra le categorie del Nordest e il governo. Ieri il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora ha spiegato attraverso le colonne di LiberoMercato che il governo si è impegnato a rivedere i parametri e a dare direttive più soft agli uffici dell'Agenzia delle Entrate rivendendo gli obiettivi di raccolta annuali. Come dire la crisi economica vale per tutti. Per chi paga e per chi incassa. Le tasse. Oggi quasi tutte le sigle del Nordest (si è unita anche la Confartigianato Veneto) più tre province siciliane (Agrigento, Palermo e Trapani) raccolgono firme - a Treviso e Pordenone da stamattina ci sono gazebo in piazza - a sostegno della proposta discussa in aula sotto forma di interpellanza (avanzata da Fabio Gava del Pdl) con l'obiettivo di chiudere una moratoria sugli studi di settore. E a sostegno delle mozioni promosse dall'Udc, dal Pd a nome di Simonetta Rubinato e dal Pdl a nome di Giorgio Stracquadanio. Tutte mirate alla sterilizzazione per l'anno in corso e per il 2009 dello strumento fiscale creato da Vincenzo Visco nel 1998. Domani pomeriggio a Treviso culla delle Partite Iva sarà presente il ministro per l'attuazione del programma Gianfranco Rotondi. La seconda delle visite programmate dal Dicastero, nell'ambito degli incontri di ascolto come sono stati definiti dal governo, cade in un momento difficile per l'economia, per le Pmi non solo quelle del Nordest. Quale sarà l'ordine del giorno? «Il nostro obiettivo è quello di porci in una posizione recettiva. Di stare sul pezzo. La comunicazione con i settori produttivi e le categorie non deve più avvenire come è avvenuto a lungo in passato tramite depliant o carta patinata, ma invertendo i rapporti. Spetta, quindi a noi andare sul territorio, andare in provincia per capire i problemi. Non più alle categorie produttive mettersi in macchina e venire a Roma». Treviso scalpita per chiedere la moratoria sugli studi di settore... «L'argomento studi di settore ovviamente non era previsto, ma senz'altro verrà affrontato domani. Essere presenti per noi significa convogliare la protesta, mai reprimerla. Vogliamo capire quale è il modo migliore per andare incontro alle esigenze più che legittime avanzate dal Nordest. Il nostro, insomma, è un gesto istituzionale. Un modo per far capire che il federalismo parte già da questi incontri di ascolto». Altro argomento delicato in Veneto quello del federalismo... «Il federalismo non è solo un argomento ma una filosofia. E il Veneto ha una lunga tradizione culturale da cui c'è molto da apprendere». Chi altro incontrerete domani? «Il prefetto ha convocato tutte le parti economiche, dalle categorie del commercio e dell'artigianato fino ai sindacati». Quali sono gli altri appuntamenti in calendario? «Lo scorso mese siamo stati a Viterbo per sentire le ragioni degli studenti. Domani, come detto prima, siamo a Treviso, mentre il 15 dicembre saremo a Bari. Il 19 gennaio a Imperia e il 2 febbraio ad Avellino. Ogni appuntamento toccherà argomenti diversi, ma la filosofia non cambia».